

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 237 (50.046)

Città del Vaticano

mercoledì 15 ottobre 2025



All'udienza generale la catechesi di Leone XIV sulla Risurrezione di Cristo e le sfide del mondo attuale

I ruoli e il potere non danno la felicità

C'è un «desiderio abissale» di felicità nel cuore di ogni persona, che non «può trovare la sua risposta ultima nei ruoli, nel potere, nell'avere», ma solo nella certezza della salvezza donata dalla Risurrezione di Gesù. Lo ha spiegato Leone XIV all'udienza generale di stamane, mercoledì 15 ottobre, in una piazza San Pietro gremita di fedeli.

Proseguendo il ciclo di riflessioni inaugurato

dal predecessore Francesco sul tema giubilare «Cristo nostra speranza», il Papa si è soffermato sulle garanzie offerte dal Risorto all'umanità davanti alle sfide del mondo attuale. «La nostra vita – ha esordito il vescovo di Roma – è scandita da innumerevoli accadimenti» e «ci troviamo a sperimentare una situazione paradossale: vorremmo essere felici, eppure è molto difficile riuscire a esserlo... Sentiamo nel profondo che

ci manca sempre qualcosa».

Ma «Gesù, con la sua Risurrezione, ci ha assicurato una permanente fonte di vita – ha aggiunto il Pontefice –; non fa calare una risposta "dall'alto"» piuttosto «si fa nostro compagno in questo viaggio spesso faticoso, doloroso, misterioso».

PAGINE 2 E 3

MEDIO ORIENTE

Un linguaggio nuovo per ricostruire la fraternità

L'invito del patriarca di Gerusalemme dei Latini, cardinale Pierbattista Pizzaballa, a far spazio a una narrazione di pace

di ANDREA TORNIELLI e BEATRICE GUARRERA

Le speranze di costruire una pace duratura in Terra Santa, le difficoltà di Gaza e della Cisgiordania, il senso di comunità delle manifestazioni di piazza, che hanno unito le persone in nome della dignità dell'essere umano. Sono alcuni dei punti toccati dal patriarca di Gerusalemme dei Latini, il cardinale Pierbattista Pizzaballa, ospite nella mattinata di oggi, mercoledì 15 ottobre, negli studi di Radio Vaticana. Il porporato ha raccontato di una tregua fragile, ma anche dell'auspicio comune a israeliani e palestinesi che questa non sia una «parentesi», quanto invece «che si possa riprendere a vivere con una nuova prospettiva che non sia la guerra e la violenza».

Eminenza, lei è a Roma per ritirare un premio, il premio Achille Silvestrini, che viene consegnato oggi a padre Gabriel Romanelli, il parroco della Sacra Famiglia di Gaza. Com'è la situazione dei cristiani di quella comunità che ha deciso di re-

stare in quella situazione difficile?

Siamo in contatto quotidiano con loro. Scrivono sempre che ancora non ci credono di aver potuto dormire la notte senza sentire il suono delle bombe. Ci sono i droni, ma di questo sono abituati da anni. Per il resto la situazione è ancora molto fluida. Ci sono stati, come è noto, degli scontri anche tra le varie fazioni, ma tutto questo era prevedibile perché la sospensione della guerra – non ancora sappiamo se è conclusa – e le fasi successive sono ancora abbastanza indecise, imprecise, ambigue. È tutto da costruire, da organizzare ed era – ed è – prevedibile che ci siano alti e bassi. C'è ancora molto da fare. La situazione resta comunque drammatica, perché è tutto distrutto. Quindi la gente sta tornando ma sta tornando sulle macerie. Gli ospedali non funzionano, le scuole non ci sono. C'è ancora la questione delle salme degli ostaggi israeliani morti, che devono essere recuperate. Non è semplice an-

SEGUE A PAGINA 8



Ancora incerta la riapertura del valico di Rafah agli aiuti alla popolazione

Resta fragile la tregua a Gaza per le tensioni sulla restituzione dei corpi degli ostaggi

TEL AVIV, 15. Nonostante i mediatori stiano già lavorando alla «fase 2» del piano, in particolare sulla sicurezza e sulla futura amministrazione della Striscia di Gaza, la tregua firmata in Egitto continua a rimanere fragile. Dopo il completamento degli esami presso l'Istituto nazionale di medicina legale, infatti, «il quarto corpo consegnato a Israele da Hamas non corrisponde a nessuno degli ostaggi» hanno affermato le Forze di sicurezza israeliane (Idf) su X, ma a un palestinese di Gaza. Gli altri tre corpi sono stati identificati come Tamir Nimrodi, Eitan Levy e Uriel Baruch. Di qui, Israele avrebbe ucciso nelle ultime 24 ore 44 palestinesi «violando», secondo Hamas, il cessate-il-fuoco.

«Hamas è tenuta a compiere tutti gli sforzi necessari per restituire gli ostaggi deceduti», si legge nel post di X, sostenendo un mancato impegno da parte della fazione islamica per la consegna di tutte le salme dei 24 ostaggi. A ciò era legata la decisione israeliana di chiudere per due giorni il valico di Rafah all'ingresso degli

aiuti, provvedimento che secondo alcuni media israeliani sarebbe stato sospeso a favore di una riapertura in giornata, per permettere l'ingresso di 600 camion carichi di supporti di prima necessità. Fonti della sicurezza israeliana riferiscono però ad altre testate che la riapertura non sarebbe imminente.

Hamas ha intanto riferito che trovare i corpi è un'operazione abbastanza complessa in un contesto urbano completamente cambiato e devastato da due anni di bombardamenti, con interi quartieri inesistenti, rasi al suolo e ridotti a cumuli di macerie. Alcuni ostaggi erano inoltre tenuti prigionieri da altre fazioni militari che operano nella Striscia, con le quali ora Hamas sta cercando di interloquire per riavere indietro gli ostaggi. Il Comitato internazionale della Croce Rossa ha tuttavia avvertito che potrebbero volerci «giorni o settimane» per ritrovarli tutti sotto le macerie della Striscia: la questione – ha com-

SEGUE A PAGINA 7

Il Papa alle Agostiniane Recollette del Messico

Misericordia e verità

PAGINA 4

All'Istituto Superiore di Sanità "Lectio magistralis" del cardinale Parolin sul ruolo dell'IA

Il rischio di un perverso "apartheid sanitario"

PAGINA 5



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 4

ALL'INTERNO

Verso il V Incontro mondiale e il pellegrinaggio giubilare dei Movimenti popolari

Solidarietà: un modo di fare la storia

SALVATORE CERNUZIO A PAGINA 6

Presentata la processione della comunità peruviana che domenica sarà benedetta dal Papa

Il «Signore dei Miracoli» la devozione amata da Prevost che arriva nel cuore di Roma

SEBASTIÁN SANSÓN FERRARI A PAGINA 6

I militari destituiscono il presidente. Festa per le strade di Antananarivo

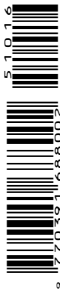
Il Madagascar volta pagina

FEDERICO PIANA A PAGINA 9

Intuizioni e insegnamenti di san John Henry Newman

Tutte le potenzialità della verità rivelata

LUCA F. TUNINETTI A PAGINA 12



Udienza generale

Il Papa prosegue le riflessioni su «Cristo nostra speranza» soffermandosi sulla Risurrezione di Gesù e le sfide del mondo attuale

I ruoli e il potere non danno la felicità Il Risorto è l'unica risposta ai bisogni dell'uomo

Il «desiderio abissale» di felicità che alberga nel cuore di ogni individuo «può trovare la sua risposta ultima non nei ruoli, non nel potere, non nell'avere, ma nella certezza» di salvezza donata dalla Risurrezione di Gesù. Lo ha spiegato Leone XIV all'udienza generale di stamane, mercoledì 15 ottobre, in piazza San Pietro. Proseguendo il ciclo di riflessioni inaugurato dal predecessore Francesco sul tema giubilare «Cristo nostra speranza», il Papa si è soffermato sulle garanzie offerte dal Risorto all'umanità davanti alle sfide del mondo attuale. Ecco la catechesi del Pontefice.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Nelle catechesi dell'Anno giubilare, fino a questo momento, abbiamo ripercorso la vita di Gesù seguendo i Vangeli, dalla nascita alla morte e risurrezione. Così facendo, il nostro pellegrinaggio nella speranza ha trovato il suo fondamento saldo, la sua via sicura. Ora, nell'ultima parte del cammino, lasceremo che il mistero di Cristo, culminante nella Risurrezione, sprigioni la sua luce di salvezza a contatto con la realtà umana e storica attuale, con le sue domande e le sue sfide.

La nostra vita è scandita da innumerevoli accadimenti, colmi di sfumature e di vissuti differenti. A volte ci sentiamo gioiosi, altre volte tristi, altre ancora appagati, oppure stressati, gratificati o demotivati. Viviamo indaffarati, ci concentriamo per raggiungere risultati, arriviamo a conseguire traguardi anche alti, prestigiosi. Viceversa, restiamo sospesi, precari, in attesa di successi e riconoscimenti che tardano ad arrivare o non arrivano affatto. Insomma, ci troviamo a sperimentare una situazione paradossale: vorremmo essere felici, eppure è molto difficile riuscire a esserlo in modo continuativo e senza ombre. Facciamo i conti con il nostro limite e, allo stesso tempo, con l'insopprimibile spinta a tentare di superarlo. Sentiamo nel profondo che ci manca sempre qualcosa.

In verità, non siamo stati creati per la mancanza, ma per la pienezza, per gioire della vita e della vita in abbondanza, secondo l'espressione di Gesù nel Vangelo di Giovanni (cfr. 10, 10).

Questo desiderio abissale del nostro cuore può trovare la sua risposta ultima non nei ruoli, non nel potere, non nell'avere, ma nella certezza che c'è qualcuno che si fa garante di questo slancio costitutivo della nostra umanità; nella consapevolezza che questa attesa non sarà delusa o vanificata. Tale certezza coincide con la speranza. Ciò non vuol dire pensare in modo ottimistico: spesso l'ottimismo ci delude, vede implodere le nostre attese, mentre la speranza promette e mantiene.

Sorelle e fratelli, Gesù Risorto è la garanzia di questo approdo! È Lui la fonte che

soddisfa la nostra arsura, l'infinita sete di pienezza che lo Spirito Santo infonde nel nostro cuore. La Risurrezione di Cristo, infatti, non è un semplice accadimento della storia umana, ma l'evento che l'ha trasformata dall'interno.

Pensiamo a una fonte d'acqua. Quali sono le sue caratteristiche? Disseta e rinfresca le creature, irrorla la terra, le piante, rende fertile e vivo ciò che altrimenti resterebbe arido. Dà ristoro al viandante stanco offrendogli la gioia di un'oasi di freschezza. Una fonte appare come un dono gratuito per la natura, per le creature, per gli esseri umani. Senza acqua non si può vivere.

Il Risorto è la fonte viva che non inaridisce e non subisce alterazioni. Resta sempre pura e pronta per chiunque abbia sete. E tanto più gustiamo il mistero di Dio, tanto più ne siamo attratti, senza mai restare completamente saziati. Sant'Agostino, nel decimo Libro



delle Confessioni, coglie proprio questo inesauribile anelito del nostro cuore e lo esprime nel celebre Inno alla bellezza: «Effondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace» (X, 27, 38).

Gesù, con la sua Risurrezione, ci ha assicurato una permanente fonte di vita: Egli è il Vivente (cfr. Ap 1, 18), l'amante della vita, il vittorioso su ogni

morte. Perciò è in grado di offrirci ristoro nel cammino terreno e assicurarci la quiete perfetta nell'eternità. Solo Gesù morto e risorto risponde alle domande più profonde del nostro cuore: c'è davvero un punto di arrivo per noi? Ha senso la nostra esistenza? E la sofferenza di tanti innocenti, come potrà essere riscattata?

Gesù Risorto non fa calare una risposta «dall'alto», ma si fa nostro compagno in questo viaggio spesso faticoso, doloroso, misterioso. Solo Lui può riempire la nostra borraccia vuota, quando la sete si fa insopportabile.

Ed Egli è anche il punto di arrivo del nostro andare. Senza il suo amore, il viaggio della vita diventerebbe un errare senza meta, un tragico errore con una destinazione mancata. Siamo creature fragili. L'errore fa parte della nostra umanità, è la ferita del peccato che ci fa cadere, rinunciare, disperare. Risorgere significa invece rialzarsi e mettersi in piedi. Il Ri-

sorto garantisce l'approdo, ci conduce a casa, dove siamo attesi, amati, salvati. Fare il viaggio con Lui accanto significa sperimentare di essere sorretti nonostante tutto, dissetati e rinfrancati nelle prove e nelle fatiche che, come pietre pesanti, minacciano di bloccare o deviare la nostra storia.

Carissimi, dalla Risurrezione di Cristo sgorga la speranza che ci fa pregustare, nonostante la fatica del vivere, una quiete profonda e gioiosa: quella pace che Lui solo ci potrà donare alla fine, senza fine.



LA LETTURA DEL GIORNO

Gv 10, 7-10

Allora Gesù disse loro di nuovo: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

La lotta alla fame con il «pane per la gente di strada» di San Paolo

di FABRIZIO PELONI

«Sono qui per chiedere al Papa di benedire la nostra attività a favore dei poveri di San Paolo perché ne abbiamo tanto bisogno. E domani porterò le tante storie di fame e disagio di cui sono quotidianamente spettatore dentro le mura della Fao», nello stesso giorno in cui anche Leone XIV si recherà nella sede dell'agenzia Onu per l'alimentazione e l'agricoltura. Così Ricardo Frugoli riassume il motivo della sua presenza all'udienza generale di stamane. Al Papa ha raccontato di «Pão do Povo da Rua» (Pane per la gente di strada), l'iniziativa da lui ideata dopo la pandemia, che tenta di ridurre la fame nelle strade di San Paolo. Nella megalopoli brasiliana con oltre cinquantamila senzatetto, cerca «di fornire un'opportunità di trasformazione delle vite attraverso il lavoro, insegnando la professione del panettiere e del pasticciere a persone in situazione di vulnerabilità sociale», precisa Frugoli, insignito nel 2024 dalla Fao del titolo di «Eroe dell'Alimentazione». «Oggi – prosegue – forniamo borse di studio per la formazione, alloggio, cibo, assistenza psicologica, psichiatrica e legale, mirando quindi al reinserimento nella società e nel mercato del lavoro, facendo sì che questi nuovi fornai o pasticciere



siano in grado di preparare a loro volta cibo per altre persone in difficoltà. Inoltre produciamo in media 2.200 pani e 1.000 torte al giorno, distribuiti ai senza fissa dimora nel centro di San Paolo». Annualmente la produzione è di oltre 1 milione di unità. «Tutto destinato alla lotta contro la fame per strada e alla valorizzazione dell'accoglienza come strumenti di azione sociale», conclude Frugoli. Sempre dall'America Latina, dal Venezuela nello specifico, stanno giungendo in questi giorni a Roma quasi duemila fedeli per la canonizzazione – in programma domenica prossima –, tra gli altri, dei beati José Gregorio Hernández Cisneros e madre Carmen Rendiles Martínez, i primi due santi originari del Paese. Il cardinale Baltazar Enrique Porras Cardozo, arcivescovo emerito di Caracas, che stamane ha accompagnato all'udienza una delegazione di vescovi, sacerdoti, religiose e fedeli venezuelani, evidenzia «la

portata storica per la nostra Chiesa e l'importanza a livello globale dell'esempio dei due, da ricordare sempre, in particolar modo negli ambiti sanitario ed educativo». Sempre dal continente americano, esattamente dal Messico, è arrivato don Horacio Hernández De La Torre, responsabile della pastorale del turismo in seno al Consiglio episcopale latinoamericano e coordinatore. Ha presentato al Pontefice la prima copia della *Guía de pastoral de turismo de América Latina y el Caribe*. Il giornalista statunitense Christopher White ha consegnato al vescovo di Roma una copia del suo libro *Pope Leo XIV: Inside the Conclave and the Dawn of a New Papacy*, chiedendo al contempo «una dedica per la copia da conservare a casa» propria. Il gesuita Thomas Merkel, presidente della Gregorian University Foundation, guidando una delegazione di donatori, ha regalato al Pontefice la medaglia di

Sant'Ignazio. Per la prima volta nel pontificato di Leone XIV, durante l'udienza generale c'è stata un'esibizione di artisti circensi. Provenienti da varie parti del mondo, sono tra i partecipanti alla 26ª edizione dell'International Circus Festival of Italy, in corso a Latina. All'indomani del Giubileo della spiritualità mariana il Pontefice ha benedetto due statue raffiguranti la Vergine. Proverranno rispettivamente dalle parrocchie di Santa Maria delle Grazie a Maiori, sulla costiera amalfitana, e di Maria SS.ma Assunta da Canosa di Puglia. Vista la forte affluenza di fedeli – circa sessantamila i presenti tra la piazza e i dintorni – Leone XIV, a bordo della papamobile scoperta, ha prolungato il consueto giro, spingendosi ben oltre la fine del colonnato per salutare quanti erano assiepati in piazza Pio XII e all'inizio di via della Conciliazione. Numerose le soste per prendere tra le braccia neonati e benedirli.





I saluti

«L'intercessione di San Giovanni Paolo II, testimone di speranza e guida dei giovani» è stata invocata da Leone XIV rivolgendosi, al termine della catechesi, ai fedeli polacchi presenti in piazza San Pietro. Dopo i saluti — che pubblichiamo di seguito — del Pontefice ai vari gruppi di pellegrini, l'udienza si è conclusa con il canto del “Pater noster” e la benedizione apostolica in latino.

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua francese provenienti dal Senegal, da Haiti, dal Canada, dalla Svizzera, in particolare i chierichetti di Fribourg e Neuchatel, e dalla Francia, i fedeli delle Diocesi di Quimper, Montauban e Saint Brieuc accompagnati dai loro Vescovi.

Cristo risorto è al tempo stesso nostra guida e nostro compagno di viaggio. Egli ci conduce alla Casa del Padre dove siamo attesi, amati, salvati e dove il desiderio che ci abita sarà appagato.

Dio benedica voi e le vostre famiglie!

I am happy to welcome this morning the English-speaking pilgrims and visitors, especially those from England, Wales, Ireland, Malta, Norway, Uganda, Australia, New Zealand, China, Indonesia, Malaysia, the Philippines, Taiwan, Canada, and the United States of America. With prayerful good wishes that the present Jubilee of Hope may be for you and your families a time of grace and spiritual renewal, I in-

San Giovanni Paolo II guida dei giovani

Leone XIV affida all'intercessione del Pontefice polacco quanti si occupano di formazione delle nuove generazioni

voke upon all of you the joy and the peace of Our Lord Jesus Christ.

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua tedesca, in particolare i gruppi dalle Diocesi di Münster e Dresden-Meißen nonché i numerosissimi chierichetti dell'Arcidiocesi di Köln. Cristo è la nostra speranza! Egli ci ha promesso che, uniti in amicizia a Lui, giungeremo alla pienezza di vita, che cerchiamo in tanti modi, ma che solo Lui può dare.

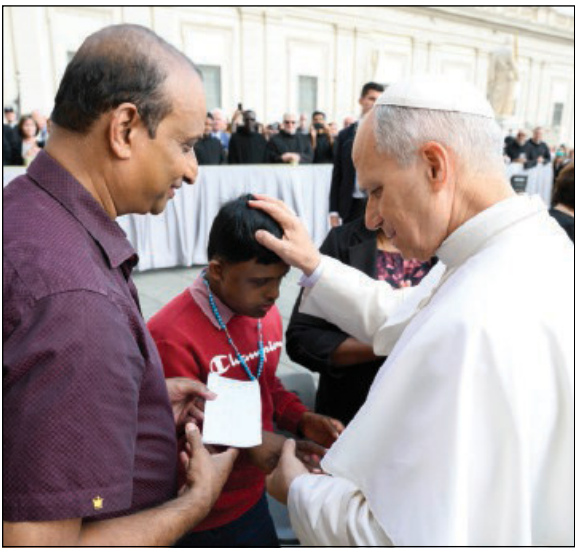
Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. Roguemos al Señor para que quienes se sienten desanimados o cansados de la vida, descubran en el Resucitado la paz profunda y llena de gozo que solamente él nos puede dar. Que Dios los bendiga.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua cinese. Cari fratelli e sorelle, affido voi e i vostri progetti di bene alla materna intercessione della Vergine Maria. A tutti la mia benedizione!

Un cordiale benvenuto a tutti i pellegrini di lingua portoghese, in modo speciale a quelli venuti dal *Rio Grande do Sul* e da *Santa Catarina*. Cari fratelli e sorelle, la Pasqua apre alla possibilità di un nuovo inizio per tutti. Rispondiamo dunque con generosità alla chiamata del Signore alla conversione e rimettiamoci in piedi per amare e servire nella santità. La Madre di Dio vi custodisca!

Saluto i fedeli di lingua araba. Apriamo i nostri cuori al Signore Risorto, fonte di vera speranza per ogni essere umano, capace di illuminare il nostro cammino su questa terra e di donarci la pace eterna. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto di cuore i polacchi, in particolare i pellegrini della Diocesi di Płock con il Vescovo ausi-



liare, che rendono grazie per i nove secoli e mezzo di esistenza della Diocesi. In questi giorni chiedo insieme a voi l'intercessione di San Giovanni Paolo II, testimone di speranza e guida dei giovani. Possa egli ispirare insegnanti, catechisti ed educatori a collaborare con i genitori nella formazione delle coscienze delle nuove generazioni. Vi benedico di cuore!

Rivolgo un cordiale benvenuto ai fedeli di lingua italiana. In par-

I gruppi presenti

All'udienza generale di mercoledì 15 ottobre, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Missionari di Cristo Mediatore; Resurrezionisti; Missionarie Clarisse del Santissimo Sacramento; Agostiniane della Santissima Annunziata; Suore di Gesù Redentore; Figlie del Divino Zelo.

Dall'Italia: Pellegrinaggio della Diocesi di Gorizia, con l'Arcivescovo Carlo Roberto Maria Redaelli; Pellegrinaggio della Diocesi di Ragusa, con il Vescovo Giuseppe La Placa; Pellegrinaggio della Diocesi di Alghero, con il Vescovo Mauro Maria Morfino; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Santi Giovanni Battista e Martino, in Ciriè; Santa Maria Assunta, in Brescia; Maria Madre della Misericordia, in Milano; San Giuseppe in Rescaldina; Santa Maria Maddalena, in Volta Mantovana; San Giovanni Battista, in Erbé; San Michele, in Sant'Arcangelo di Romagna; Santa Maria della Mercede, in Alatri; Santa Maria Assunta, in Giove; Santa Maria delle grazie, in Ururi; San Vincenzo Ferrer, in Casamassima; Santa Maria della Libera, in Rodi Garganico; Maria Santissima Assunta, in Canosa di Puglia; Maria santissima del Rosario, in Talsano; Santi Antonio e Vincenzo, in Castelnovo Vomano; Santissimo Salvatore, in Napoli-Piscinola; San Giovanni Paolo II, in Villarica; Maria Santissima di Campiglione, in Caivano; Santa Maria delle grazie, in Maiori; San Michele, in Donnici di Cosenza; Vicariato di Argenta e Portomaggiore; Unità pastorale San Luigi Versiglia, di Casteggio; Unità pastorale Garfagnana est; Unità pastorale San Grato, di Nova Milanese;

Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di Bomba, Pennadomo, Pietraferrazzana, Onigo, Pederobba, Selvana, Livigno, Morciano di Romagna, Dipignano, Cazzagio, Pianiga, Sambruson, Arino; Consiglio Nazionale Geometri; Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Roma; Associazione Fresca bene comune, di Fresagrandinaria; Associazione nazionale Autodemolitori di qualità; Associazione “Il mondo dei

numeri primi”, di Tivoli; Associazione Camera Buyer Italia; Associazione Joppolo, di Patti; Associazione “Il gattopardo”, di Belpasso; Residenza Ovidio Cerruti, di Capriate San Gervasio; gruppo Amici di Padre Pio, di Enna; Circolo culturale Varbaro, di Scilla; gruppo “Il sogno”, di Monteiasi; Casa famiglia Caritas, di San Miniatto; Banca di Credito cooperativo delle Madonie, di Petralia Sottana; gruppo di Ambito territoriale, di Somma Vesuviana; Raggruppamento Alto Vicentino di Confindustria, di Vicenza; Centro internazionale di Studi Gioachimiti, di San Giovanni in Fiore; Euromobiliare private banking di Credem, di Reggio Emilia; Liceo Aurora, di Capriate San Gervasio; Liceo Anco Marzio, di Roma; Istituto comprensivo, di Santa Marinella; Scuola Figlie di Gesù, di Verona; Scuola Passioniste di San Paolo della Croce, di Signa; gruppo di fedeli di Farra di Soligo.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Ungheria; Croazia; Slovenia; Repubblica Ceca; Ucraina; Slovacchia.

Dalla Polonia: Pielgrzymi z parafii pw. św. Kazimierza Królewicza w Radziejowicach oraz z parafii pw. św. Jana Apostoła w Warszawie-Gołąbkach; pielgrzymi ze wspólnoty „Rodziny Różańcowej” z duszpasterstwa polonijnego w Wateford i Lismore w Irlandii; pielgrzymi z Polskiej Wspólnoty Katolickiej w Ludwigshafen w Niemczech; parafia pw. św. Franciszka w Zielonej Górze; grupa pielgrzymów z Płocka pielgrzymująca z bpem Mirosławem Milewskim z okazji 950-lecia istnienia teje archidiecezji, wraz z ordynariuszem abpem Andrzejem Przybylskim; parafia pw. Najświętszego Serca Pana Jezusa w Pogorzeli; parafia pw. Matki Bożej Różańcowej w Lublinie; grupa z parafii pw. św. Stanisława Biskupa Męczennika w Kielcach; parafia pw. św. Jakuba Apostoła w Tolmicku; parafia pw. Przemienienia Pańskiego w Plotach; parafia pw. Najświętszego Serca Pana Jezusa w Łęborku; parafia pw. św. Jana Chrzciciela w Kłoczewie; pielgrzymka Polskich Rodzin z Ludwigshafen-Oggersheim w Niemczech; wspólnota Miłości Ukrzyżowanej z Lublina i Szczecina; pielgrzymka Polonii mieszkającej w Oslo w Norwegii; grupa z parafii św.



Si chiama Proton il cavallo donato stamane a Leone XIV nel piazzale “Giovanni Paolo II”, dietro l'Aula Paolo VI, prima dell'udienza generale. Il purosangue arabo è nato in un'antica scuderia polacca

Jakuba Apostoła w Warszawie pod opieką pani prodziekkan Wydziału Teologicznego Uniwersytetu Kardynała Stefana Wyszyńskiego; członkowie Polskiej Misji Katolickiej w Hannoverze; parafia pw. św. Józefa w Świeciu; parafia pw. Niepokalanego Serca NMP w Strumianach; władze Województwa Małopolskiego z Marszałkiem Województwa Małopolskiego oraz radnymi; hodowcy cebulek tulipanów im. Jana Pawła II z Wielkopolski; organizatorzy wystawy fotograficznej L'Addio al Grande Papa. 20 anni fa z autorem zdjęć i albumu po tym samym tytułem; członkowie Stowarzyszenia Flagi Jana Pawła II; władze samorządowe miasta Tomaszów Mazowiecki z prezydentem miasta; parafia Matki Bożej Nieustającej Pomocy w Tomaszowie Mazowieckim z księdzem proboszczem, pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

De France: Pèlerinage du Diocèse de Quimper et Léon, avec S.E. Laurent Dognin; Pèlerinage du Diocèse de Montauban, avec S.E. Mgr. Alain Guellec; Pèlerinage du Diocèse de Saint Brieuc, avec S.E. Mgr. Denis Moutel; Paroisse de Villars les Dombes; Paroisse Notre Dame de Misericorde, de Nice; Enseignement catholique de Gironde; Groupe de pèlerins de Troyes.

De Suisse: Servants de Messe, de Fribourg et Neuchatel; Paroisse de Gruyere.

De Haiti: groupe de pèlerins.

De Canada: groupe de pèlerins, de Québec.

Du Sénégal: groupe de pèlerins.

From various Countries: SisterBike Group.

From England: Pilgrims from the following Parishes: Our Lady of Assumption and St. Maximilian Kolbe, Liverpool; Holy Trinity, Newcas-

ticolare, saluto i pellegrinaggi delle seguenti Diocesi: Gorizia, con l'Arcivescovo Mons. Carlo Roberto Redaelli; Ragusa, con il Vescovo Mons. Giuseppe La Placa; Alghero, con il Vescovo Mons. Mauro Morfino. Cari fratelli e sorelle, vi esorto a proseguire con rinnovato entusiasmo nel vostro sforzo di fedeltà al Vangelo. L'affascinante scoperta della presenza viva del Signore attraverso l'ascolto della sua parola e la «frazione del Pane» vi spinga ad approfondire la comunione e la collaborazione pastorale nelle vostre Comunità e rinnovi lo slancio nel farvi annunciatori della Buona Novella.

Accolgo con affetto le parrocchie, specialmente quelle di Donnici di Cosenza, Canosa di Puglia, Castelnovo Vomano, Villaricca e Maiori. Saluto inoltre il Consiglio Nazionale Geometri e l'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Roma: tutti esorto ad esercitare la propria professione con integrità, responsabilità ed etica, contribuendo all'autentico benessere della società.

Il mio pensiero va infine ai giovani, agli ammalati e agli sposi novelli e li esorto a volgere lo sguardo a santa Teresa d'Avila, di cui oggi celebriamo la memoria liturgica. L'esempio di questa grande contemplativa costituisca per tutti voi un invito a rinvigorire ogni giorno il vostro spirito nella preghiera, fissando lo sguardo su Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo.

A tutti la mia benedizione!

tle-under-Lyme; Polish Catholic Mission group, Trowbridge; Members of the Catholic Police Guild from England and Wales; Members of the Catholic Association of Preachers from England and Wales.

From Wales: Pilgrims from St. John the Evangelist Church, Brecon.

From Ireland: Pilgrims from the Archdiocese of Cashel and Emly accompanied by H.E. Archbishop Kieran O'Reilly; Catholics for Family and Life group from Dublin.

From Malta: Pilgrims from the Diocese of Gozo; Pilgrims from Christ the King Parish, Paola.

From Norway: Students and teachers from St. Sunniva School, Oslo; Pilgrims from Oslo.

From Uganda: Pilgrims from the following Dioceses: Masaka; Mbarara.

From Australia: Pilgrims from the Diocese of Wollongong; Students and faculty from the Australian Catholic University.

From New Zealand: Pilgrims from Auckland.

From China: Pilgrims from Taiyuan.

From Indonesia: Pilgrims from the following Archdioceses: Jakarta; Semarang. Pilgrims from the following Dioceses: Amboina; Pangkalpinang; Surabaya.

From Malaysia: Pilgrims from St. Philip's Roman Catholic Church, Segamat, Johor.

From the Philippines: Priests and Deacons from the Archdiocese of Manila accompanied by H.E. Cardinal Jose F. Advincula; Pilgrims from the following: St. Mary Goretti Parish, Manila; St. John Mary Vianney Parish, Cembo, Taguig City; Members of the House of Representatives; Camino di San Jacopo Filipino Pilgrims, Archdiocese of Cebu; A group of members of the Military Ordinariate of the Philippines, accompanied by H.E. Bishop Oscar Jaime L. Florencio; Jubilee Year and Eastern Europe Pilgrimage, Manila; Pilgrims from Palawan.

From Taiwan: Pilgrims from the Chapel of Angels; Members of the Holy Family Church choir, Taipei.

From Canada: Vietnamese North American group of pilgrims from St. Vincent Liem Parish, Calgary; Pilgrims from the following: St. Padre Pio Church in Kleinburg, Archdiocese of Toronto; Little Flower Monastery, Deroche.

From the United States of America: Pilgrims from the following: Archdiocese for the Military Ser-

Il Papa alle Agostiniane Recollette della Federazione del Messico

Misericordia e verità vie per incontrare il Signore

«Misericordia e verità: per queste due vie, camminiamo verso il Signore, servendo come Marta nelle opere di misericordia o riposando come Maria ai piedi di Gesù per contemplare la verità». Ecco la consegna affidata da Leone XIV a una quarantina di Agostiniane Recollette della Federazione del Messico, incontrate stamane, mercoledì 15 ottobre, nell'Auletta dell'Aula Paolo VI, prima dell'udienza generale in piazza San Pietro. Pubblichiamo una nostra traduzione del saluto rivolto loro dal Pontefice in lingua spagnola.

Ave Maria Purissima, Buongiorno a tutte! Siete venute a Roma in questo Anno Santo per vivere un momento di incontro con il Signore, che vedo vi ha colmato di gioia. San Tommaso da Villanova, commentando i soliloqui di sant'Agostino, spiega l'origine di questa felicità: «Tu [Signore] non sei una cosa e un'altra la tua ricompensa, ma tu stesso sei la ricompensa incom-

mensurabile» (*Opera omnia*, II, 89).

Per incontrare il Signore nella vita che abbiamo abbracciato con tanta gioia, dobbiamo, come pellegrini, percorrere un cammino. È vero che ci sono molti sentieri, ma tutti si riducono a due: misericordia e verità (cfr. *Sal* 24, 10). Per queste due vie, camminiamo verso il Signore, servendo come Marta nelle opere di miseri-

cordia o riposando come Maria ai piedi di Gesù per contemplare la verità (cfr. *Lc* 10, 38-41), (cfr. *Ibidem*, VIII/2-3, 77).

Il santo vescovo di Valencia ci insegna che questo è il cammino che ci mostrano il Vangelo e l'apostolo Paolo, il cammino dell'amore: «Oh deliziosa via di amore! — dice il santo — C'è qualcosa di più facile, di più gradito che amare? [...] È dunque facile il cammino dell'amore, sia verso Dio, sia verso il prossimo! Com'è facile questa via! Com'è bello e gradevole è il cammino!», infatti, tutti coloro che hanno raggiunto la meta, «lo hanno fatto per questa via» (*Ibidem*, II,

247).

Questo amore non è qualcosa che si ottiene con la fatica, ma che si riceve come dono. San Tommaso ci dice: «Per quante cose ti possa dare Dio, se non ti dona il suo amore, ti ha negato sé stesso» (*Ibidem*, VIII/2-3, 107). Il nostro viaggio inizia dunque dal cuore: «Dio, infatti, non guarda che cosa o quanto tu fai, ma quanto tu cresci nel desiderio e nell'amore per Lui, perché, anche se è vero che ognuno sarà giudicato per le sue opere, tuttavia il valore delle opere sta nella carità del cuore» (*Ibidem*, VI, 487). Inoltre, se manca il fuoco dell'amore, le fatiche perdono signi-



ficato e diventano «un peso per l'anima» ma, «dove c'è amore non ci sono pene» (*Ibidem* II, 63).

Care sorelle, invochiamo la protezione materna della nostra Madre del Buon Consiglio e l'intercessione di san

Tommaso da Villanova, che tanto amò la missione in America (cfr. *Ibidem*, III, 411), affinché percorriamo questo cammino di perfezione con pazienza e animo coraggioso per giungere alla meta (cfr. *Ibidem*, VII, 331).

Udienza del Pontefice al re del Regno Hashemita di Giordania



Nel pomeriggio di ieri, martedì 14 ottobre, Leone XIV ha ricevuto in udienza Sua Maestà Abdallah II, re del Regno Hashemita di Giordania.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza nel pomeriggio di ieri, 14 ottobre, Sua Maestà Abdallah II, Re del Regno Hashemita di Giordania, e Seguìto.

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza nel pomeriggio di ieri, 14 ottobre, Suor Simona Brambilla, M.C., Prefetto del Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica; con l'Eminentissimo Cardinale Ángel Fernández Artime, Pro-Prefetto; Suor Carmen Ros Nortes, N.S.C., Sotto-Segretario; e Padre Jiménez Echave Aitor, C.M.F. Sotto-Segretario.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Stephen Marmion Lowe, Vescovo di Auckland (Nuova Zelanda), Presidente della Conferenza Episcopale della Nuova Zelanda.

Sua Santità Leone XIV ha nominato Membri della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano gli Eminentissimi Signori Cardinali Blase Joseph Cupich, Arcivescovo di

Chicago (Stati Uniti d'America), e Baldassare Reina, Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma (Italia).

Inoltre, il Santo Padre ha confermato per il mandato in corso Membri della medesima Commissione gli Eminentissimi Signori Cardinali: Kevin Joseph Farrell, Prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita; Arthur Roche, Prefetto del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti; Lazzaro You Heungsik, Prefetto del Dicastero per il Clero; Claudio Gugerotti, Prefetto del Dicastero le Chiese Orientali.

Udienza generale

I gruppi presenti

CONTINUA DA PAGINA 3

vices, accompanied by H.E. Archbishop Timothy P. Broglio; Archdiocese of Los Angeles, California; Archdiocese of Portland, Oregon; Archdiocese of San Antonio, Texas; Diocese of Youngstown, Ohio, accompanied by H.E. Bishop Dave Bonnar; Diocese of Fall River, Massachusetts; Diocese of Nashville, Tennessee; St. Patrick Church, San Francisco, California; St. Hugh Parish and School, Miami, Florida, accompanied by H.E. Eloy Ricardo Dominguez Martinez Auxiliary Bishop of Havana, Cuba; St. Malachy Catholic Parish, Tamarac, Florida; St. Celestine Church, Chicago, Illinois; St. Peter and Paul Church, Naperville, Illinois; St. John Bosco Church, Parma Heights, Ohio; Christ the King, Our Lady of Lourdes & St. Edith Stein Churches, Brockton, Massachusetts; Saint Patrick and Saint Anthony Parish, Grand Haven, Michigan; Pious Union of St. Joseph Shrine, Grass Lake, Michigan; St. Ambrose Catholic Community, Woodbury, Minnesota; St. John Vianney, Flushing, New York; Immaculate Heart of Mary Church, Scarsdale, New York; Immaculate Conception & Assumption Church, Tuckahoe, New York; St. Matthew Parish, Philadelphia, Pennsylvania; Saint Anthony's Choir of Manteca, California; Chinese Catholic pilgrims and Catholic Chaplain Corps from Houston, Texas; Pilgrim Center of

Hope, San Antonio, Texas; Members of the Gregorian University Foundation, Washington Pilgrims from the following cities and States: Connecticut; Honolulu, Hawaii; Albuquerque, New Mexico; New York, New York; Houston, Texas; Couples for Christ, Guam. Students and faculty from the following: The Aquinas Institute at Princeton University, New Jersey; Pontifical University of the Holy Cross Foundation, New York; University of Mary, Bismark, North Dakota; Divine Mercy University and Regnum Christi, Sterling, Virginia.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus: St. Blasius, Dornburg-Frickhofen; St. Pankratius, Dülmen; St. Hildegard, Emmelshausen; St. Michael, Erfurtshausen; St. Peter und Laurentius, Essen-Kettwig; St. Peter, Fritzlar; St. Gangolf, Heinsberg; St. Bruno, Helmstedt; St. Martin und St. Damian, Lahnstein; St. Vincenz, Menden; St. Benno, München; St. Marien, Northheim; St. Johannes, Oelde; St. Peter und Paul, Potsdam; St. Martin, Waakirchen; St. Peter, Waltrop; St. Severinus, Wenden; St. Petronilla, Wettringen; St. Bonifatius, Wiesbaden; St. Petrus und Paulus, Zeitz. Pilgergruppen aus dem: Bistum Dresden-Meißen (Heilig-Jahr-Wallfahrt); Bistum Essen (Heilig-Jahr-Wallfahrt); Bistum Fulda; Bistum Hildesheim; Bistum Limburg; Erzbistum München und Freising; Bistum Münster (Heilig-Jahr-Wallfahrt); Erzbistum Pader-

born; Bistum Speyer; Bistum Trier. Pilgergruppen aus: Ahaus; Düren; Ehingen; Fridolfing; Lehrte; Leipzig; Leverkusen; Neuenkirchen; Radevormwald; Sande; Teuschnitz und Saalfeld; Trier. Kirchliche / religiöse Gruppen: Arbeitsgemeinschaft katholischer Studentenverbände; Dresdner Kapellknaben; Antonius-Gemeinschaft Eichwalde; Chor Bistum Fulda; Bewegung Licht Leben, Carlsberg; Malteser Hilfsdienst Lebach; Ritterorden vom Heiligen Grab zu Jerusalem Komturerei St. Meinwerk, Paderborn. St. Sebastianus Schützenbruderschaft Amern 1533 e.V., Schwalmthal; Fachklinik St.Vitus, Vechta. Andere (weltliche) Gruppen: Evangelischer Kirchenkreis, Halberstadt; Bruderschaft Birkesdorf, Düren; Katholische Polizeiseelsorge des Landes Sachsen-Anhalt. Jugendliche, Schulen: Jugendliche aus Bad Godesberg; Maristen-Realschule Cham; Gymnasium der Benediktiner Schäftlarn; Schönstätter Marienschule Vallendar; Maria Ward Realschule Mindelheim. Ministranten, Firmlinge: Ministrantenwallfahrt des Erzbistums Köln; Firmlinge St. Peter, Petrus, Rheinberg; Firmlinge und Jugendliche aus dem Pastoralverbund Warburg; Messdiener Hennef; Messdiener St. Johannes der Täufer, Waldfeucht-Haaren.

Aus der Republik Österreich: Pilgergruppen aus: Stift Heiligenkreuz; St. Peter im Sulmtal. Pilgergruppen aus der: Diözese Gurk; Erzdiözese Salzburg. Pilgergruppen aus: Dornbirn; Mank; Neunkirchen. Jugendliche, Schulen: Bischöfliches Gymnasium Graz. Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Pilgergruppen aus: Tägerwilen; Wolhusen. Ministranten, Firmlinge: Firmlinge aus der Pfarre St. Antonius Diepoldsau-Schmitter; Firmlinge aus der Katholische Kirche Eschenbach.

Uit het Koninkrijk der Nederlanden:



den: Pelgrimgroep Parochie Ubach over Worms.

De España: grupo de peregrinos de la Diócesis de Segovia, con S.E. Mons. Jesús Vidal Chamorro; Parroquia de la Asunción, de Madrid; Parroquia de San Matías, de Madrid; Parroquia de San Ignacio de Loyola, de Torreldones; Parroquia de Caceres; Hermandad de la Vera Cruz, de Marchena; Centro Academico Romano Fundación, de Madrid; Comunidad apostólica de María Siempre Virgen.

De México: grupo de Sacerdotes; peregrinos de la Arquidiócesis de Tijuana; peregrinos de la Diócesis de Coatzacoalcas; Parroquia Santa María de Guadalupe, de Guadalajara; Parroquia Santa María Reina de la Paz, de Tijuana.

De El Salvador: grupo de peregrinos.

De Paraguay: Instituto de Altos Estudios Estratégicos.

De Colombia: Parroquia Nuestra Señora de las gracias, de Torcoma; grupo de la Cancillería nacional de Colombia.

De Perú: Parroquia Madre la Misericordia, de Arequipa.

De Venezuela: Peregrinos de la Arquidiócesis de Caracas, vindos por la Canonización de los Beatos José Gregorio Hernández Cisneros y Madre Carmen Rendiles.

De Chile: Parroquia San Francisco de Sales, de Vitacura; Parroquia Santa Rita, de Santiago.

De Argentina: Bachillerato humanista Alfredo Bufano, de San Rafael; Colegio Red educativa Fasta, de Buenos Aires.

Do Brasil: grupo de peregrinos do Rio Grande do Sul; Paróquia São Virgílio, de Nova Trento.

Pubblichiamo il testo della “lectio magistralis” pronunciata stamane, mercoledì 15 ottobre, dal cardinale segretario di Stato, intervenendo all’Inaugurazione a Roma del «Centro di studio e sviluppo dell’intelligenza artificiale» presso l’Istituto Superiore di Sanità.

di PIETRO PAROLIN

È con un senso di profonda responsabilità e di speranza vigilante che prendo la parola oggi, in questo consesso così qualificato, per condividere alcune riflessioni della Santa Sede su un tema che sta definendo il nostro presente e che plasmerà in modo indelebile il nostro futuro: l’intelligenza artificiale. Ci troviamo di fronte a una delle più grandi sfide tecnologiche e, soprattutto, antropologiche del nostro tempo. Una sfida che ci interpella non solo come scienziati, politici o imprenditori, ma come esseri umani, custodi di una dignità intrinseca che nessuna macchina potrà mai replicare o sostituire.

Oggi guardiamo a un ambito particolarmente delicato e prezioso: la ricerca medica e la cura della persona. In nessun altro campo, forse, la promessa dell’intelligenza artificiale si manifesta con tanta forza, e in nessun altro campo i rischi etici richiedono una vigilanza altrettanto acuta. Parliamo della salute, del corpo, della vita e della morte; parliamo del mistero della sofferenza e della speranza della guarigione. Parliamo, in ultima analisi, del santuario della persona umana e delle domande più profonde e radicali che caratterizzano la nostra esistenza.

La Chiesa guarda da sempre al progresso scientifico e tecnologico con occhio duplice. Lo guarda con l’ammirazione per l’ingegno umano, quella scintilla di creatività che riflette l’immagine del Creatore. L’uomo, in quanto *artifex*, è ca-

pace di opere meravigliose, e la tecnologia è espressione di questa sua vocazione a «coltivare e custodire» il giardino del mondo (cfr. *Gen* 2, 15). Come ricordava Benedetto XVI «La tecnica [...] è un fatto profondamente umano, legato all’autonomia e alla libertà dell’uomo. Nella tecnica si esprime e si conferma la signoria dello spirito sulla materia. Lo spirito, “reso così meno schiavo delle cose, può facilmente elevarsi all’adorazione e alla contemplazione del Creatore”» (*Caritas in veritate*, 69). Ma la Chiesa guarda al progresso anche con la prudenza che nasce dalla consapevolezza della fragilità umana. La tecnica non è mai neutrale. Come ogni strumento potente, può essere usata per elevare o per degradare, per includere o per scartare, per servire la vita o per programmare la morte. Come ha ricordato Papa Francesco: «l’uso dei nostri utensili non sempre è univocamente rivolto al bene. Anche se l’essere umano sente dentro di sé una vocazione all’oltre e alla conoscenza vissuta come strumento di bene al servizio dei fratelli e delle sorelle e della *casa comune*, non sempre questo accade. Anzi, non di rado, proprio grazie alla sua radicale libertà, l’umanità ha perversito i fini del suo essere trasformandosi in nemica di sé stessa e del pianeta. Stessa sorte possono avere gli strumenti tecnologici. Solo se sarà garantita la loro vocazione al servizio dell’uomo, gli strumenti tecnologici riveleranno non solo la grandezza e la dignità unica dell’essere umano [...]». Parlare di tecnologia è parlare di cosa signifi-



chi essere umani e quindi di quella nostra unica condizione tra libertà e responsabilità, cioè vuol dire parlare di etica» (*Partecipazione del Santo Padre Francesco al G7 a Borgo Egnazia*, 14.06.2024).

Sua Santità Papa Francesco, con la sua consueta lucidità profetica, ci ha messo in guardia più volte su questo punto. Nel suo *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* del 2024, ha sottolineato che la grande questione non è *se* l’intelligenza artificiale sia uno strumento potente, ma *come* lo stiamo usando. Egli ci invita a passare da una semplice etica degli algoritmi a una vera e propria “algoretica”, ovvero a una riflessione più ampia e profonda sul senso e sui limiti di questi nuovi sistemi. «La mia preghiera all’inizio del nuovo anno», scrive il Santo Padre, «è che il rapido sviluppo di forme di intelligenza artificiale non accresca le troppe disuguaglianze e ingiustizie già presenti nel mondo, ma contribuisca a porre fine a guerre e conflitti, e ad alleviare molte forme di sofferenza che affliggono la famiglia umana».

Questo richiamo alla centralità della persona e al bene comune non è una novità nel magistero sociale della Chiesa. Risuona con forza l’eco di quanto, più di un secolo fa, un altro Pontefice di straordinaria visione, Leone XIII, scriveva di fronte a una diversa, ma per certi versi analoga, rivoluzione: quella industriale. Nell’enciclica *Rerum novarum*, egli ammoniva una società inebriata dal progresso industriale a non dimenticare la dignità inalienabile del lavoratore. «È vergognoso e disumano», scriveva nel 1891, «abusare degli uomini come di cose per guadagno, e non stimarli più di quello che valgono i loro nervi e le loro forze».

Oggi, le parole di Leone XIII ci interpellano con una nuova urgenza. Se ieri il rischio era ridurre l’uomo a “forza muscolare”, oggi il rischio è ridurlo a un insieme di dati da processare, a un “profilo” da analizzare, a un caso statistico da cui trarre conclusioni probabilistiche. La tentazione è quella di trattare le persone “come di cose per guadagno”, che sia un guadagno economico, di efficienza o di pura conoscenza. La grande lezione della *Rerum novarum*, valida per la rivoluzione industriale di ieri e per quella digitale di oggi, è che il fine ultimo di ogni progresso, di ogni sistema economico e di ogni tecnologia deve essere la persona umana, nella sua interezza e nella sua sacralità.

Per questo, la Santa Sede, attraverso il Dicastero per la Cultura e l’Educazione e la Pontificia Accademia per la Vita, ha promosso e sostenuto con convinzione iniziative come la “Rome Call for AI Ethics”. Un appello che delinei alcuni principi irrinunciabili che devono guidare lo sviluppo e l’implementazione di queste tecnologie: trasparenza, inclusione, responsabilità, imparzialità, affidabilità, sicurezza e privacy.

Questi principi assumono un peso specifico e drammatico quando li applichiamo al campo della sanità.

Recentemente Leone XIV ha ricordato che: «oggi la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di dottrina sociale per rispondere a un’altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell’intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro» (*Discorso del Santo Padre Leone XIV al Collegio Cardinalizio*, 10 maggio 2025).

Pensiamo alle immense promesse. Algoritmi capaci di analizzare immagini radiologiche con una precisione superiore all’occhio umano, identificando patologie in stadi precoci. Sistemi in grado di accelerare la scoperta di nuovi farmaci analizzando in poche ore una mole di dati che richiederebbe decenni di lavoro a un gruppo di ricercatori. Piattaforme che possono personalizzare le terapie oncologiche sulla base del profilo genetico del singolo paziente, massimiz-

zando l’efficacia e riducendo gli effetti collaterali. Strumenti per ottimizzare la gestione delle risorse ospedaliere, garantendo un accesso più equo alle cure anche nelle regioni più remote e povere del pianeta. Questa è l’intelligenza artificiale che vogliamo: uno strumento potente al servizio della vita, un alleato dell’uomo nella lotta contro la malattia e la sofferenza.

Tuttavia, accanto a queste luci, dobbiamo riconoscere le ombre, i pericoli che richiedono un discernimento etico rigoroso.

Il primo e più grande rischio è la de-umanizzazione della cura o la disgregazione dell’atto medico, un’unica compromissione esistenziale tra medico e paziente, in una serie di calcoli o processi tecnici. La relazione medica non è un semplice scambio di informazioni tra un fornitore di servizi e un utente. È un’alleanza terapeutica, un patto di fiducia tra due persone: il medico, con la sua scienza e la sua coscienza, e il paziente, con la sua fragilità e la sua speranza. Un algoritmo può fornire una diagnosi, ma non può offrire una parola di conforto. Può calcolare un dosaggio, ma non può stringere una mano. Può ottimizzare un protocollo, ma non può partecipare con empatia al mistero del dolore. Il rischio è che il medico, oberato da pressioni burocratiche ed economiche, deleghi alla macchina non solo il calcolo, ma anche il giudizio, trasformandosi da clinico saggio a mero supervisore di un processo automatizzato. Dobbiamo lottare perché la tecnologia rimanga uno strumento di supporto alla decisione del medico, non un sostituto della sua umanità.

Il secondo rischio è quello della discriminazione algoritmica. Gli algoritmi imparano dai dati con cui vengono addestrati. Se questi dati riflettono i pregiudizi e le disuguaglianze esistenti nella nostra società, l’intelligenza artificiale non farà altro che replicarli e amplificarli, creando un nuovo e perverso “apartheid sanitario”. Un sistema addestrato prevalentemente su dati di una specifica etnia o fascia di reddito potrebbe essere meno efficace, o addirittura dannoso, se applicato a popolazioni diverse. Il principio di inclusione ci impone di garantire che i benefici dell’AI in medicina siano veramente per tutti, a cominciare dai più vulnerabili.

Vi è poi il nodo cruciale della responsabilità. Se un algoritmo commette un errore diagnostico con conseguenze fatali, chi ne risponde? Il medico che si è fidato? L’ospedale che ha acquistato il software? L’azienda che lo ha sviluppato? L’ingegnere che ha scritto il codice? La mancanza di chiarezza su questo punto rischia di creare una “irresponsabilità di sistema” in cui, alla fine, nessuno è veramente responsabile e la vittima non trova giustizia.

Infine, non possiamo ignorare la minaccia che l’efficienza algoritmica possa allearsi con quella che Papa Francesco ha definito la «cultura dello scaroto». In un mondo ossessionato dalla performance e dall’utilità, quale sarà il valore assegnato da un algoritmo alla vita di un anziano con patologie multiple, di un malato terminale, di un nascituro con una grave malformazione? Il rischio è che si sviluppino sistemi che, sulla base di calcoli costi-benefici, suggeriscano di sospendere le cure, di negare un trattamento, di considerare una vita “non degna di essere vissuta”. Qui tocchiamo il cuore della nostra etica. Per noi, ogni vita ha un valore infinito, dal concepimento alla morte naturale, un valore che non dipende dalla sua utilità, dalla sua produttività o dalla sua perfezione fisica. La dignità umana viene prima di ogni calcolo.

Cosa fare, dunque? Rifiutare la tecnologia in un impeto di nuovo luddismo? No, questa non è mai stata la via della Chiesa. La via è quella del governo umano e umanistico della tecnologia. La via è quella di un dialogo costante e fecondo

La grande lezione della *Rerum novarum*, valida per la rivoluzione digitale di oggi, è che il fine di ogni progresso dev’essere la persona

tra scienziati, eticisti, filosofi, teologi e responsabili politici, per costruire insieme un futuro in cui l’innovazione sia sinonimo di vero progresso umano.

È necessario investire non solo in tecnologia, ma anche e soprattutto nella formazione etica di chi la progetta e di chi la utilizza. La vera piattaforma abilitante che consentirà alle intelligenze artificiali di portare frutti per il bene del mondo non è una tecnologia ma l’essere umano. I medici, gli infermieri, i manager della sanità devono essere dotati degli strumenti culturali e critici per dialogare con queste nuove tecnologie, per comprenderne i limiti e per mantenere sempre il primato della decisione umana. La decisione finale, specialmente quando sono in gioco la vita e la morte, deve sempre rimanere nelle mani di un essere umano, capace di integrare i dati della macchina con i valori della prudenza, della compassione e della saggezza.

In conclusione, l’intelligenza artificiale è un orizzonte carico di promesse, ma anche un bivio che ci pone di fronte a una scelta fondamentale. Possiamo scegliere la via di una tecnologia che, inseguendo un’efficienza disumana, finisce per scartare i più deboli e mercificare la cura. Oppure possiamo scegliere di sviluppare e utilizzare un’intelligenza artificiale che sia veramente “intelligente” perché illuminata dall’etica, che sia veramente “al servizio” perché orientata al bene integrale di ogni singola persona.

La Santa Sede, fedele alla sua missione, continuerà a lavorare, in dialogo con tutti gli uomini e le donne di buona volontà, affinché la tecnologia rimanga ciò che deve essere: non un fine in sé, ma un potente mezzo per costruire un mondo più giusto, più fraterno e più umano.

All’ISS un nuovo Centro di studio e sviluppo dell’Intelligenza Artificiale

di ROCCO BELLANTONE*

La *lectio magistralis* del cardinale Pietro Parolin su etica e intelligenza artificiale il 15 ottobre all’Istituto Superiore di Sanità arriva in un momento di profonda trasformazione tecnologica che sta cambiando la ricerca biomedica, la clinica e il rapporto di cura.

Le parole del cardinale, pronunciate in una comunità di ricercatori, rappresenteranno una fonte di riflessione e confronto sulla dimensione etica e deontologica di una tecnologia tanto potente e invasiva: come utilizzarla, a chi deve servire e quali limiti deve rispettare per restare al servizio dell’uomo.

Nessuna tecnologia è neutrale. Lo abbiamo compreso bene quando abbiamo scoperto che con la scissione dell’atomo potevamo avere sia una fonte di energia sia armi di distruzione di massa. Come ricordava Papa Francesco, «la vera misura del progresso è ciò che riguarda l’uomo, ogni uomo e tutto l’uomo».

L’uso dell’Intelligenza Artificiale (IA) in medicina solleva molte questioni: quando a guidare diagnosi e terapie è un algoritmo, occorre comprendere fin dove è lecito farsi condurre e, se si pensa alle terapie personalizzate, alle diagnosi precoci fino a una chirurgia più precisa di quella umana, è necessario rendere quell’innovazione accessibile a tutti. La relazione di cura, inoltre, che tiene conto della storia individuale, emotiva, unica, di ogni essere umano, non può essere delegata a nessuna macchina è insostituibile e deve restare parte integrante della cura.

In Istituto da anni su questi temi opera

l’Unità di Bioetica e abbiamo appena creato un Centro per l’Intelligenza Artificiale, l’Health Technology Assessment e la Teleassistenza, che vogliamo funzioni fondendo innovazione e responsabilità etica. Integrerà competenze su IA, robotica, telemedicina, nanomateriali e biomedicina per migliorare prevenzione, diagnosi, terapia e riabilitazione. Stiamo formando un Gruppo di lavoro sull’etica dell’IA, che dovrà produrre un documento d’indirizzo al fine di coniugare principi etici e indicazioni operative. Il Gruppo di lavoro sarà aperto al contributo della Santa Sede perché il suo apporto ci aiuti a garantire che la tecnologia resti al servizio della persona.

Papa Leone XIV ricordava che la dottrina sociale della Chiesa offre risposte alla sfida dell’intelligenza artificiale, «per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro». In questa direzione va anche la legge italiana, prima in Europa, che regola l’IA in accordo con i principi del Regolamento europeo, promuovendone un uso etico, trasparente e umano. In sanità restano due capisaldi: la decisione finale spetta sempre al medico e l’accesso alle cure deve essere garantito a tutti, senza discriminazioni.

Einstein diceva che l’uomo trova Dio dietro ogni porta che apre la scienza. Tutti gli scienziati sanno bene che nessuna porta apre a spiegazioni ultime, ma piuttosto a nuove domande. Dietro la porta che apre l’intelligenza artificiale, l’istanza etica è adesso la più urgente.

*Presidente dell’Istituto Superiore di Sanità

Verso il V Incontro mondiale e il pellegrinaggio giubilare dei Movimenti popolari

La solidarietà è un modo di fare la storia

di SALVATORE CERNUZIO

«**L**a solidarietà, intesa nel suo senso più profondo, è un modo di fare la storia». In questo che sembra un aforisma è racchiuso il mondo – ovvero l'essenza stessa, la lotta e le iniziative – dei Movimenti Popolari, realtà di matrice latinoamericana attualmente diffusa a livello mondiale, che il 21-24 ottobre prossimi celebrano il quinto loro incontro a Roma. Una "tradizione" iniziata con Papa Francesco nel 2014 e dal suo «sogno» di vedere la Chiesa accompagnare i Movimenti e le loro istanze. Nell'occasione i membri di tali organismi nei cinque continenti saranno ricevuti da Leone XIV e parteciperanno al pellegrinaggio giubilare.

A presentare la serie di eventi oggi nella Sala stampa della Santa Sede, il cardinale Michael Czerny, prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, e don Mattia Ferrari, coordinatore di EMMP (Encuentro Mundial de Movimientos Populares), piattaforma che riunisce sei Paesi e si pone «al servizio delle relazioni dei Movimenti» tra loro, con la Chiesa e i diversi attori sociali. Al banco dei relatori anche Micheline Mwendike Kamate, membro dell'Africa, che ha condiviso la sua testimonianza da uno dei luoghi maggiormente piagati della terra: Goma, nord della Repubblica Democratica del Congo.

L'udienza con Papa Leone, il 23 ottobre, alle 16, in Aula Paolo VI, poi dialoghi con la città, il festival a piazza Vittorio, il pellegrinaggio a San Pietro e la messa del Giubileo delle équipes sinodali scandiranno il programma dell'incontro. A dare il via, un evento nello Spin Time, il palazzo nel quartiere romano dell'Esquilino occupato a scopo abitativo e sociale da circa 400 per-



sone in emergenza e "casa" di molti Movimenti popolari a Roma. «Non una scelta di provocazione ma di valore per la vita della comunità», ha spiegato don Ferrari, in risposta a chi osservava che una celebrazione giubilare in un edificio del genere poteva sembrare «un incoraggiamento a infrangere la giustizia civile». Non si tratta, «di un edificio occupato, ma di uno sul quale il Comune ha annunciato un percorso di regolarizzazione». «Il fondamento è sempre la Dottrina sociale della Chiesa», ha chiarito Ferrari. Da una settimana lo è anche la *Dilexi te*, l'esortazione di Papa Leone sull'amore verso i poveri con il suo invito ad agire perché tutti i popoli possano «condurre una vita più dignitosa». Un nobile ideale contro il quale si infrange la realtà di un «78-85% della popolazione mondiale che vive con meno di 20 dollari al giorno», gli ha fatto eco Czerny, sottolineando come molti sforzi di sviluppo siano «falliti» finora perché realizzati «senza il coinvolgimento diretto dei poveri».

Il porporato gesuita ha ricordato Papa Francesco che già a Buenos Aires aveva ascoltato, appoggiato e incoraggiato i poveri e chi combatte al loro fianco con l'obiettivo delle «tre T»: *tierra, techo, trabajo* (terra, casa, lavoro). I Movimenti Popolari, appunto, e i loro leader, talvolta «perseguitati». L'incontro di ottobre «non è un evento ma una tappa di un processo iniziato in

tante parti del mondo», rilanciato don Ferrari: arriveranno persone da Brasile, Stati Uniti, Italia, Spagna, Senegal, Filippine, segno della diramazione in questi anni. Anni in cui istituzioni, società e la Chiesa non riconoscevano i Movimenti Popolari «come soggetti, protagonisti della storia».

È stato Papa Bergoglio a dare impulso perché l'azione dei Movimenti divenisse istanza della Chiesa universale nella forma di un percorso «sinodale». «Francesco ci ha affidato un sogno», ha detto don Ferrari. Ed esso andrà a concretizzarsi quando all'incontro di fine ottobre e al pellegrinaggio giubilare i delegati dei diversi Movimenti arriveranno a Roma insieme ai vescovi delle diocesi di appartenenza oppure con preti, suore o laici che hanno ricevuto mandato ufficiale. Un segno di sinodalità e, al contempo, una spinta ad andare avanti: «Si tratta ancora di più di camminare insieme, irrobustire le relazioni», ha detto Ferrari. Non è facile in un momento storico in cui «aumentano le ingiustizie, si intensificano le violenze e i respingimenti dei migranti, si aggrava la dittatura di un'economia che uccide, la crisi ecologica non accenna a fermarsi».

Di speranza ha parlato Micheline: «Ci uniremo non per lamentarci ma per darci forza e speranza, per dire che siamo noi i protagonisti numero uno». Parole non scontate per una giovane proveniente da un Paese ricchissimo di risorse ma dove migliaia di abitanti soffrono di insicurezza alimentare, povertà, violenze brutali. Proprio per combattere contro queste «ingiustizie», la donna è entrata anni fa nei Movimenti Popolari: «Ho sentito che dovevo fare la mia parte», gridando per la giustizia e mostrando che è possibile praticare «la solidarietà come forma di vita».

I progetti caritativi della Fondazione pontificia "Aiuto alla Chiesa che Soffre" Al fianco di cristiani perseguitati e vittime di guerre

di PAWEŁ RYTEL-ANDRIANIK e KAROL DARMOROS

Terra Santa e Ucraina, ma anche Siria, Libano, Nigeria e Repubblica Democratica del Congo. Il raggio d'azione dei progetti portati avanti dalla Fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che Soffre (Acs) si estende ai diversi angoli della Terra per sostenere i cristiani perseguitati e le vittime di conflitti. Di tali iniziative si fa portavoce la sezione polacca della realtà nata nel primo dopoguerra, come racconta ai media vaticani il direttore, don Jan Witold Żelazny.

«Vogliamo essere nei luoghi in cui Acs ha già operato. Non possiamo lasciare queste persone senza sostegno», spiega il sacerdote.

I rappresentanti della Fondazione pontificia stanno pianificando un viaggio in Siria e Libano, dove Acs da anni sta ricostruendo le comunità cristiane. Il 10 ottobre scorso, i rappresentanti di Aiuto alla Chiesa che Soffre sono stati ricevuti in udienza da Leone XIV, che nel suo discorso ha rimarcato l'importanza di promuovere la libertà religiosa e ringraziato la Fondazione per il suo impegno in tale direzione. Tra i progetti in corso d'opera, ne figurano diversi in Repubblica Democratica del Congo e Nigeria. «Questi sono luoghi in cui le persone soffrono a causa della violenza e lottano per le risorse naturali: la maledizione e la benedizione di questa terra. La nostra Giornata della soli-

darietà in Polonia sarà dedicata proprio alla Nigeria», annuncia don Żelazny. Tra gli altri sarà presente il vescovo John Bagna Bakani, ausiliare di Maiduguri, minacciato di morte per la sua fede in Cristo.

Acs è presente anche a Betlemme, dove i volontari aiutano le suore elisabettiane a prendersi cura dei bambini colpiti dal trauma della guerra. «Senza questo sostegno, il cristianesimo in Medio Oriente sarà distrutto», ammette il direttore della sezione polacca.

Gli aiuti giungono anche in Ucraina, principalmente a Odessa e nell'area circostante, nonostante il pericolo ancora sia reale. «Nelle nostre attività mettiamo in atto l'insegnamento della Chiesa, compreso quello contenuto nell'esortazione apostolica *Dilexi te* sull'amore verso i poveri, pubblicata di recente», rimarca don Żelazny. La Fondazione pontificia sostiene inoltre un progetto in Polonia per i monasteri di clausura che hanno perso le loro proprietà.

Aiuto alla Chiesa che Soffre supporta anche la formazione del clero proveniente dall'Africa e dall'Asia. «In Camerun, un vescovo mi ha detto: "Per favore mi dia 600 euro in più, abbiamo un altro seminarista". Noi ci lamentiamo della mancanza di vocazioni mentre lui ci comunica che il numero di quanti accetta in seminario dipende dall'ammontare del nostro sostegno. Questo mostra perché è così importante la formazione dei sacerdoti», sottolinea.

Presentata la processione della comunità peruviana che domenica sarà benedetta dal Papa

Il "Signore dei Miracoli" la devozione amata da Prevost che arriva nel cuore di Roma

di SEBASTIÁN SANSÓN FERRARI

Sarà un momento di fede particolarmente sentito dai peruviani la Grande Processione Internazionale del *Nuestro Señor de los milagros* che si svolgerà domenica 19 ottobre a Roma e attraverserà via della Conciliazione per giungere in piazza San Pietro dove riceverà la benedizione di Papa Leone XIV.

L'evento è stato presentato ieri pomeriggio nella Sala Marconi della Radio Vaticana, alla presenza di diversi rappresentanti della comunità peruviana che vivono nella capitale, autorità diplomatiche e membri della Confraternita del Signore dei Miracoli di Roma. Moderato dal vicedirettore editoriale dei media vaticani, Alessandro Gisotti, l'incontro con la stampa ha sottolineato che la fede popolare del Perù può diventare patrimonio di tutta la Chiesa. «La processione del *Nuestro Señor de los milagros* è sì un evento peruviano, ma anche della Chiesa universale – ha affermato Gisotti –. Non si può comprendere il Perù senza comprendere cos'è la devozione per il Signore dei Miracoli: un'espressione di fede, cultura e speranza che ora si apre al mondo intero».

I partecipanti alla presentazione della processione hanno indossato con emozione lo scapolare del Signore dei Miracoli, segno di appartenenza e devozione. Il saluto istituzionale è stato rivolto dall'incaricato d'affari dell'ambasciata del Perù presso la Santa Sede, Manuel Carrasco. A seguire gli interventi del presidente della Confraternita a Roma, Wilmer Oblitas, e di membri veterani come Elsa Javier e Carlos Salinas, che hanno condiviso la loro testimonianza di servizio e di fede. Sono stati approfonditi la storia della devozione, il suo significato e i dettagli tecnici, poi è stato proiettato un video sulla devozione dell'allora monsignor Robert Francis Prevost quando era vescovo della diocesi di Chiclayo.

È stato trasmesso anche un videomessaggio del cardinale peruviano Pedro Barreto, arcivescovo emerito di Huancayo, che presiederà la Messa domenica pomeriggio nella Basilica Vaticana. Il porporato ha ricordato che la devozione al "Cristo Morado" si è originata ben quattro secoli fa «dal gesto di fede di uno schiavo africano che, nella sua povertà, dipinse l'immagine di Ge-

sù crocifisso su un muro di fango, e quell'immagine ha resistito ai terremoti che distrussero Lima come segno di speranza». «Questa devozione affonda le sue radici nell'esperienza del migrante e del povero – ha aggiunto il cardinale –. Oggi, il Signore dei Miracoli ci invita a guardare con amore coloro che soffrono, coloro che sono lontani dalla loro terra, e a ricordare che Gesù stesso è stato migrante e schiavo per amore».

In un gesto di comunione, le confraternite del Signore dei Miracoli di di-



versi Paesi hanno inviato all'incontro con i giornalisti i loro saluti mostrando come si stanno preparando al grande evento di domenica prossima. «Siamo felici di sentirci più uniti che mai», ha commentato Wilmer Oblitas. «Dove ci sono peruviani, c'è un'immagine del Signore dei Miracoli, e quest'anno sentiamo che Roma accoglie questa fede a braccia aperte». Da parte sua, il ministro Manuel Carrasco ha assicurato il sostegno delle ambasciate e dei consolati peruviani per rendere possibile questo evento storico: «Quest'anno abbiamo voluto sognare in grande. Ammiriamo l'altruismo e la dedizione delle confraternite che, dall'estero, mantengono viva questa tradizione di amore e unità».

Infine, Elsa Javier, con tre decenni di servizio nella Confraternita come "sahumadora" (incensatrice) ha evidenziato che «essere devoti del Signore dei Miracoli è un impegno che dura tutta la vita».

Domenica saranno dunque diverse centinaia i peruviani – di più di 40 confraternite – che parteciperanno alla grande processione che culminerà con l'ingresso del carro del Signore dei Miracoli in piazza San Pietro, per ricevere la benedizione del Papa peruviano, Leone XIV. Un momento che suggellerà, ancora una volta, la profonda comunione tra il popolo del Perù e la Chiesa universale.

Il messaggio finale dei partecipanti al Giubileo dei consacrati

Per dire pace con la vita

«Siamo ora pronti a riprendere il cammino insieme: ripartiamo da qui per dire pace con la nostra vita, per costruirla insieme a quanti coltivano il desiderio di una umanità piena, chiedendo il rispetto per i diritti di tutti a partire dai più poveri, sfruttati, invisibili, facendo appello a chi ha la responsabilità nella società civile, perché sulla logica del profitto che schiaccia i piccoli prevalga la cura che sa far fiorire ogni germe di vita». Lo assicurano circa quattromila consacrate e consacrati, provenienti da tutte le parti del mondo, che hanno partecipato nei giorni scorsi al Giubileo ad essi dedicato.

A conclusione delle giornate romane hanno reso noto un messaggio sabato scorso nella basilica papale di San Paolo fuori le mura. Al momento di preghiera presieduto dal cardinale Ángel Fernández Artime, pro-prefetto del Dicastero per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica, ha partecipato anche suor Simona Brambilla, prefetta del Dicastero che ha offerto ai presenti una breve riflessione.

Indirizzato ai «cari fratelli e sorelle della comunità umana» e con il motto «Pellegrini di speranza, sulla via della pace!», il messaggio ricorda l'impegno dei firmatari «nelle piazze, sulle strade a volte polverose e a volte fangose dei luoghi più remoti, negli uffici, nei mercati, sui mezzi pubbli-

ci, nelle chiese, nelle aule scolastiche dei vostri figli e in quelle del catechismo, negli ospedali accanto al letto di una persona malata o dietro il feretro di una persona cara che se n'è andata».

«Per scelta – prosegue il testo –, ci trovate dove la guerra infuria, la natura si ribella, le dittature negano ogni specie di diritto umano. Condividiamo con tutti voi le sofferenze nei passaggi critici della vita, come la gioia dei successi e dei traguardi raggiunti. Tutto affidiamo con fede e volentieri nella nostra preghiera a Dio, che ha cura di noi e ci avvolge con la sua tenerezza».

Del resto, spiegano i religiosi, «il giorno in cui abbiamo detto il nostro sì alla chiamata di Gesù a vivere secondo il Vangelo in questa forma di vita, abbiamo promesso di essere una presenza, sorelle e fratelli fra tutti, pronti a dare la vita, a generarla, ad accompagnarla, a credere nella sua forza, al di là delle apparenze».

Infine spiegano come il Giubileo offra l'«opportunità per chiedere perdono per le volte in cui non siamo riusciti ad essere presenza di ascolto e di cura, ma ci siamo trovati a chiudere occhi e cuore. È anche un'opportunità per gioire e rendere grazie per il bene dato e ricevuto».

Resta fragile la tregua a Gaza

CONTINUA DA PAGINA 1

mentato una fonte politica israeliana ai media ebraici – è «una sfida enorme, ancora più grande del rilascio delle persone vive», ha spiegato.

Ieri, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha avvertito Hamas che se non consegnerà le armi ci penseranno gli Usa, velocemente e con

violenza. Dello stesso avviso anche il premier Netanyahu, in un'intervista rilasciata a «Cbs News» martedì, all'indomani della visita di Trump a Tel Aviv per celebrare l'accordo sulla prima fase del suo piano in 20 punti per Gaza. Netanyahu si è detto fiducioso in una prossima fase pacifica nell'accordo fra Israele e Hamas. A coloro che dubita-

no della sua volontà di pace, il premier israeliano ha suggerito di guardare agli «Accordi di Abramo», in cui il suo Paese ha normalizzato le relazioni con altri 4 della Lega araba: «Abbiamo l'opportunità di ampliare quella pace», ha detto, aggiungendo che sarebbe «il dono più grande che potremmo fare al popolo di Israele, al popolo della regio-

ne e al popolo del mondo».

Sul fronte umanitario, a Gaza, secondo il Cesvi che ha pubblicato la ventesima edizione italiana dell'Indice Globale della Fame, attualmente 320.000 bambini sotto i 5 anni sono a rischio di malnutrizione acuta e oltre 20.000 persone sono rimaste uccise (2.580) o ferite (18.930) nel tentativo di procurarsi del cibo e accedere agli aiuti.

Al riguardo, l'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) ha lanciato l'allarme sul deterioramento della situazione sanitaria, affermando che oltre 15.600 pazienti, tra cui 3.800 bambini, necessitano di urgente evacuazione medica per cure al di fuori della Striscia. Si tratta soprattutto di pazienti amputati a causa della guerra. L'Oms chiede inoltre un monitoraggio più approfondito delle malattie e delle epidemie virali causate dal deterioramento della situazione sanitaria e dai danni alle infrastrutture. L'organizzazione ha quindi sottolineato la necessità di riaprire i corridoi sanitari fuori da Gaza. Nel frattempo, Tedros Adhanom Ghebreyesus, direttore generale dell'Oms, ha dichiarato alla «Bbc» che da



quando è entrato in vigore il cessate-il-fuoco a Gaza, l'organizzazione ha intensificato le sue operazioni, inviando, tra le altre cose, un team medico di emergenza per potenziare l'assistenza in un ospedale e l'arrivo di otto camion di forniture mediche nella regione, «tra cui insulina, materiale di laboratorio e medici-

nali essenziali». Tedros Adhanom Ghebreyesus ha sottolineato che «il sistema sanitario di Gaza deve essere riabilitato e ricostruito. Questa crisi ci offre l'opportunità di ricostruirlo meglio: più forte, più equo e incentrato sui bisogni delle persone. La migliore medicina – ha concluso – è la pace».

Oxfam, Amnesty International e Cospe accendono i riflettori sulla Cisgiordania

L'allarme sugli insediamenti e le conseguenze sui palestinesi

di BEATRICE GUARRERA

Sono 40mila le persone palestinesi che da gennaio sono state sfollate dai campi profughi di Jenin, Tulkarem, Nur Shams e Al-Far'a, a causa delle operazioni militari e degli attacchi dei coloni israeliani. Alla vigilia del Consiglio Ue dei ministri degli esteri e del Consiglio europeo del 20 e 23 ottobre, Oxfam, Amnesty International Italia e Cospe hanno lanciato un appello urgente al governo italiano, perché interrompa il commercio con gli insediamenti illegali in Cisgiordania. Secondo le organizzazioni umanitarie – promotrici di una campagna presentata nella sala stampa della Camera dei deputati ieri, martedì 14 ottobre, – scambi e investimenti «nei territori occupati illegalmente da Israele non fanno altro che alimentare la drammatica condizione economica e sociale di oltre 3,3 milioni di palestinesi tra demolizioni, sfollamenti di massa, furto delle terre, violenze e checkpoint, che non permettono la libera circolazione».

Nonostante la gioia per il raggiungimento di un accordo per il cessate il fuoco a Gaza, l'attenzione, infatti, va ancora tenuta alta su tutto il resto della popolazione palestinese della Cisgiordania. Sono centinaia dall'inizio dell'anno le vittime delle violenze dei coloni, mentre, nel frattempo, è stata approvata la costruzione di 3.400 nuove unità abitative in un blocco che interrompe di fatto la circolazione dei palestinesi tra la Cisgiordania settentrionale e meridionale, a causa dell'intenzione di collegare Gerusalemme Est e l'insediamento illegale di Ma'ale Adumim. «Il controllo di Israele – spiegano le ong – costa ad oggi all'economia palestinese miliardi di dollari all'anno, mentre la povertà in Cisgiordania è aumentata dal 12% al 28% negli ultimi due anni, con un notevole aumento del tasso di disoccupazione. Un controllo – denunciano – che senza una forte pressione da parte della comunità internazionale, potrebbe presto trasformarsi in una vera e propria annessione, dato che il Parlamento israeliano ha recentemente approvato una mozione proprio in questa direzione».

La preoccupazione, ha detto ai microfoni dei media vaticani Paolo Pezzati, portavoce per le crisi umanitarie di Oxfam Italia, è anche per il ri-

petersi di «prassi» consolidate da parte di Israele: «Da una parte la demolizione di strutture preesistenti di carattere civile di carattere agricolo e dall'altra parte la costruzione graduale, ma inesorabile, di nuovi insediamenti, di tutte le infrastrutture che si portano con sé.



Quindi strade, reti elettriche, reti idriche. E questo appunto anche a scapito alla capacità dei palestinesi stessi di poterne usufruire». A ciò si aggiunge il muro di separazione, gli oltre 800 checkpoint che sono presenti dentro la Cisgiordania, che provocano estreme difficoltà nella comunicazione interna e che hanno «anche una ricaduta nella capacità di sviluppo economico». Si è innescata, infatti, un'impennata della disoccupazione che porta poi alla creazione di «un circolo vizioso che obbliga di fatto anche le persone a dover andare a lavorare all'interno delle colonie illegali, per poter avere un salario da fame e contratti vessatori».

«Da sempre l'economia palestinese – sostiene Vittorio Longhi, responsabile advocacy di Cospe – subisce una pressione, una forma di oppressione da parte del governo israeliano, dei governi israeliani dal '67 in poi. Basti pensare che dopo il 7 ottobre 2023 più di 250.000 persone sono state licenziate in tronco ed espulse da Israele, aggravando la situazione di povertà diffusa che oggi è al 60% tra tutta la popolazione palestinese». Da lì l'obiettivo della campagna che punta a chiedere di fermare il commercio con gli insediamenti illegali. «Dobbiamo tenere a mente – è l'appello di Longhi – che è necessario sostenere l'economia palestinese, un'economia di sopravvivenza, un'economia di resistenza, un'economia fragile che avrebbe tutte le risorse. Ma proprio perché c'è un'occupazione militare totale non ha spazio per nascere, per crescere, per svilupparsi».

L'attenzione alla popolazione ancora in sofferenza è anche di tante altre associazioni che hanno aderito alla campagna, tra cui le Acli che, come spiega Italo Sandrini, vice presidente nazionale, sono impegnate da anni sui temi della pace. «Premesso che siamo tutti felici di questa tregua – afferma Sandrini –, c'è da dire che ahimè nella tregua non si fa menzione di territori occupati della Cisgiordania. Chi c'è stato – e io ci sono stato 2 o 3 volte ormai – sa che la situazione lì è meno evidente, però anche molto più complicata. Alcuni coloni utilizzano metodi non proprio ortodossi per farsi spazio e farsi largo in questi territori. Il pericolo è ogni giorno» e c'è «una tensione continua

per le popolazioni»: «la vicenda dell'eccidio del 7 ottobre ha acuito il problema». In Cisgiordania, infatti, «non è cambiato niente prima e non sta cambiando niente dopo», spiega il vice presidente delle Acli. La conferma è arrivata dalla testimonianza dell'attivista premio Oscar per «No other land», Basel Adra, che, alla conferenza stampa, ha raccontato del clima di violenze quotidiane nel suo villaggio nell'area di Masafer Yatta, nelle colline a sud di Hebron, e ha affermato che, negli ultimi due anni, sono sorti ben 9 nuovi insediamenti.

«Quando sono in gioco i diritti umani c'è chi perde, le persone, c'è chi si arricchisce, le imprese», sostiene Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International Italia. E se ciò avviene nei territori che sono «occupati, secondo il diritto internazionale», anche l'arricchimento «diventa illegale». Non bisogna dimenticare, inoltre, delle conseguenze devastanti dell'aumentare delle colonie: «Le persone palestinesi si impoveriscono – spiega – i loro terreni vengono sequestrati, la loro acqua viene deviata verso le colonie illegali, i loro pascoli sono dichiarati zone militari o zone di riserva naturale, non possono edificare in buona parte della Cisgiordania, soprattutto nella vecchia zona C, quella degli accordi di Oslo. Quindi vengono compiuti sgomberi su sgomberi. I diritti economici e sociali sono violati in maniera costante». Dunque, conclude Noury, «è doveroso occuparcene noi, giacché il cosiddetto accordo di pace non ci pensa».

Il cardinale Parolin: «Speranza per Gaza. In Ucraina c'è ancora tanto da fare»

Gaza e il piano di pace, l'Ucraina e il suo futuro: il cardinale Pietro Parolin torna a parlare delle due gravi crisi, seppur con sguardo diverso. È a margine della lectio magistralis *Etica dell'Intelligenza Artificiale*, all'Istituto superiore di sanità, che il segretario di Stato esprime fiducia che «il piano di pace per Gaza possa essere applicato e portare davvero a una pace giusta e duratura». Sebbene consapevoli che «il cammino non è semplice», resta la speranza che «come c'è stata la buona volontà di arrivare a questo primo passo ce ne siano anche altri». Per l'Ucraina è evidente che «c'è tanto da fare» poiché, è il pensiero del porporato, «non si stanno aprendo prospettive positive».

DAL MONDO

Mosca attacca convoglio Onu in Ucraina Trump attende Zelensky a Washington

Le Nazioni Unite hanno condannato l'attacco russo a un convoglio umanitario nella regione di Kherson, definendolo «assolutamente inaccettabile». Quattro camion diretti a Bilozerka con aiuti per civili vulnerabili sono stati colpiti ieri, provocando la perdita di una parte del carico. «Colpire operatori umanitari è una grave violazione del diritto internazionale», ha dichiarato il coordinatore Onu, Matthias Schmale. Sul fronte diplomatico, il presidente Usa, Donald Trump, ha espresso «delusione» nei confronti dell'omologo russo, Vladimir Putin, chiedendosi «perché continui questa guerra» e confermando poi che Volodymyr Zelensky sarà ricevuto alla Casa Bianca venerdì. «Noi abbiamo tanti Tomahawks», ha aggiunto Trump, alludendo alla possibilità di consegnare questi missili agli ucraini. Oggi, a Bruxelles, i ministri della Difesa della Nato discutono una risposta comune alle incursioni russe nei cieli europei e il rafforzamento del sostegno militare a Kyiv.

Francia: Lecornu supera la sfiducia e frena sulla riforma pensionistica

È terminata ieri la votazione sulle mozioni di sfiducia contro il secondo governo di Sébastien Lecornu, che ha retto grazie all'astensione decisiva dei socialisti. Poco prima il premier, riconfermato da Emmanuel Macron dopo le dimissioni e la crisi lampo del primo esecutivo, aveva annunciato la sospensione fino al 2028 della riforma delle pensioni, guadagnandosi così il sostegno del Partito socialista. La mossa ha isolato le opposizioni: La France Insoumise e il Rassemblement National avevano presentato mozioni di censura, ma non hanno raggiunto i 289 voti necessari. Marine Le Pen ha commentato che «il governo cadrà comunque, presto o tardi». Nel frattempo Lecornu ha illustrato la nuova legge di bilancio, che prevede tagli alla spesa pubblica, un aumento delle imposte sui più ricchi e un incremento di oltre sei miliardi di euro per la difesa. L'inflazione è intanto risalita all'1,2 per cento a settembre, segno di un'economia in affanno ma ancora stabile.

RD Congo: accordo a Doha per monitorare la tregua con l'M23

Il governo della Repubblica Democratica del Congo e il gruppo ribelle M23 hanno firmato a Doha un accordo per istituire un meccanismo di monitoraggio del cessate-il-fuoco, con la mediazione del Qatar. L'intesa, accolta con favore da Stati Uniti e Unione africana, prevede un organismo incaricato di verificare le violazioni e rafforzare la fiducia tra le parti, in vista di un accordo di pace definitivo. Secondo l'Onu, il cessate-il-fuoco non è ancora pienamente rispettato e i combattimenti proseguono in diverse aree ad est del Paese: qui, ieri, nel villaggio di Mukondo, almeno 19 persone sono state uccise in un attacco dei ribelli delle Forze democratiche alleate (Adf).

Dopo le elezioni in Camerun Tchiroma rivendica la vittoria

Il candidato del Fronte di salvezza nazionale del Camerun, Issa Tchiroma Bakary, ha rivendicato la vittoria alle presidenziali del 12 ottobre, invitando il presidente uscente Paul Biya ad «accettare la verità delle urne». In un video messaggio, Tchiroma ha parlato di «una vittoria schiacciante» e di «un Camerun in piedi nonostante minacce e intimidazioni». Le autorità non hanno ancora pubblicato i risultati ufficiali, attesi entro il 26 ottobre, e il ministero dell'Amministrazione territoriale ha definito «illegale» la diffusione di dati non ufficiali, minacciando sanzioni. Scontri tra sostenitori dell'opposizione e forze dell'ordine sono stati segnalati a Garoua. Paul Biya, 92 anni, al potere dal 1982, corre per l'ottavo mandato consecutivo.

In Venezuela l'opposizione denuncia una nuova ondata di repressione

Il partito Vente Venezuela di María Corina Machado ha denunciato l'arresto di Xiomara Ortiz, coordinatrice nello stato di Lara, accusando il governo di Nicolás Maduro di aver scatenato «una nuova ondata di repressione» contro gli oppositori. Le ong parlano di circa 840 prigionieri politici nel Paese, molti dei quali detenuti dopo le elezioni del 2024.

MEDIO ORIENTE

Un linguaggio nuovo per ricostruire la fraternità

CONTINUA DA PAGINA 1

che perché, molto spesso, si è persa la localizzazione di queste salme in quel caos che c'è stato. La sfiducia è alta tra le parti. Però, al di là di tutto questo, c'è un clima nuovo che è ancora fragile, ma speriamo che si stabilizzi.

Come è possibile in questo contesto storico, in questo clima, costruire la speranza e la fraternità?

Ci vuole tempo, innanzitutto. Non bisogna confondere la speranza con una soluzione del conflitto, che non è mediata. La fine della guerra non è l'inizio della pace e non è la fine del conflitto. Bisogna tenere ben presente tutte questi aspetti. Ecco, però è naturalmente il primo passo. La speranza è, come dico sempre, figlia della fede. Se il tuo animo ha fiducia, può anche realizzare le cose in cui crede. Quindi bisogna innanzitutto lavorare su questo, con le persone che ancora vogliono rimettersi in gioco e creare questa rete, sia dentro Gaza che fuori Gaza, perché non dobbiamo separare i due lati dai confini. E creare fraternità. Io credo che ci sia bisogno di nuova leadership politica, ma anche religiosa. Credo che sia molto importante, abbiamo già cominciato a contattarci. Abbiamo bisogno di nuovi volti, nuove figure che aiutino a ricostruire una narrativa diversa, fatta sul rispetto l'uno dell'altro. Ci vorrà molto tempo perché le ferite sono profonde, ma non dobbiamo desistere. Dunque c'è comunque speranza di poter costruire una pace duratura, anche se in questo momento siamo soltanto ai primi passi. Bisogna crederci, innanzitutto, bisogna volerlo. I tempi saranno molto lunghi, non dobbiamo farci illusioni che arriverà presto. E dobbiamo tener presente anche i fallimenti degli accordi precedenti, i tanti fallimenti che hanno minato in maniera molto seria la fiducia tra le parti. Ci saranno diverse fasi. Io penso che forse la



prossima generazione avrà una libertà che oggi questa generazione non ha. Ma il compito di questa generazione è preparare la prossima. Quindi dobbiamo creare tutte, poco alla volta le premesse, le condizioni con nuovi volti, leadership e soprattutto creare contesti che, poco alla volta, creino anche una cultura di rispetto, che porti poi la pace.

Quali sono le speranze concrete di questa generazione, delle persone che voi incontrate quotidianamente a Gerusalemme o altrove?

In questo momento siamo in una fase nuova, ancora fragile. Noi veniamo da due anni orribili. E la speranza è che sia la fine di questi due anni e non invece una parentesi quindi questo è un augurio di tutti, comune a tutti, israeliani e palestinesi, destra o sinistra, "sopra e sotto". Insomma sono tutti desiderosi che si possa veramente voltare pagina. Questa è la prima cosa. Poi naturalmente ci sono opinioni diverse, sia politiche che religiose. Ci sono prospettive anche diverse. Però c'è anche tanto desiderio nella gente comune che si possa riprendere a vivere, non dico normalmente, ma con una nuova prospettiva che non sia la guerra e la violenza.

Abbiamo sentito in questi giorni delle testi-

monianze drammatiche delle condizioni con cui sono stati tenuti gli ostaggi di Hamas, che adesso sono stati liberati. E abbiamo sentito anche i racconti di degrado dei prigionieri palestinesi detenuti nelle carceri israeliane. Che cosa si può dire su questo dolore che in qualche modo è per certi versi trasversale? E anche sul fatto che si riesca a costruire un futuro che non parta dall'odio?

È uno dei drammi che abbiamo vissuto in questo tempo. Lei ha detto «il dolore trasversale», ma non è stato percepito così. Ciascuno era chiuso nel proprio dolore, quindi ciascuno vedeva soltanto il proprio dolore, la propria prospettiva, il dolore della propria gente. E come anche altri hanno detto, ciascuno era talmente pieno del proprio dolore che non aveva spazio dentro di sé per il dolore dell'altro. Adesso che questa situazione è finita, forse possiamo poco alla volta aprirci a comprendere anche il dolore dell'altro. Comprendere, non significa giustificare: ci vorrà tempo per tutto questo e non so nemmeno se si riuscirà. L'odio che è stato seminato, non solo in questi due anni che è esploso – ma anche prima c'era, una narrativa del disprezzo, del rifiuto, dell'esclusione – richiede un nuovo linguaggio, nuove parole che hanno bisogno però anche di nuovi testimoni. Non puoi separare ciò che si dice da chi le dice. Quindi, ripeto, abbiamo bisogno di nuovi volti, che ci aiutino a pensare in maniera diversa.

Qual è la situazione invece in Cisgiordania, nelle parrocchie nei piccoli villaggi, come per esempio Taybeh, Zababdeh o Aboud? In questo momento qual è il ruolo dei cristiani e dei cattolici, come i cattolici di lingua ebraica che sono pienamente inseriti nella società israeliana?

Sono due questioni molto diverse. Nei territori della Cisgiordania la situazione generale, non soltanto delle comunità delle nostre parrocchie cristiano cattoliche, è molto fragile e in continuo deterioramento. Le comunità dei villaggi citate sono sempre più isolate l'una dall'altra: sono centinaia i checkpoint che regolano gli spostamenti interni, rendendo sempre più difficoltosa la situazione. È diventata, l'ho detto diverse volte, una sorta di "No law land", nel senso di "un territorio senza legge" perché ci sono molti attacchi e tensioni anche con i coloni che però restano tali, nel senso che non abbiamo un'autorità di riferimento al quale rivolgerci, per fermare queste situazioni, che sembrano anziché piuttosto sostenute. Questo crea grosse tensioni e anche molta insicurezza all'interno delle nostre parrocchie e delle comunità in generale. In Cisgiordania la situazione resta molto fragile, non solo dal punto di vista politico, ma anche da quello economico. Le due grandi risorse, il pendolarismo in Israele e i pellegrinaggi sono sospese in questo momento e non sappiamo come e quando riprenderanno. Questo crea un impatto molto forte anche sulla vita della gente, soprattutto dei cristiani.

La comunità cattolica di espressione ebraica è composta da piccole comunità di poche centinaia di persone, che hanno accolto anche diverse centinaia di bambini figli di migranti o di lavoratori stranieri in Israele. Credo che il loro ruolo sia importante soprattutto all'interno della Chiesa, più che fuori dalla Chiesa. In un certo senso costringono la nostra diocesi, che è molto complicata, a pensare in maniera larga, a non concentrarsi solo sulla



questione palestinese, ma a tenere presente che anche all'interno della società israeliana c'è dolore, ci sono prospettive, ci sono visioni diverse che devono essere prese in considerazione.

Abbiamo assistito nelle ultime settimane a una mobilitazione popolare, a manifestazioni, come quelle che ci sono state in Italia, dove milioni di persone sono scese in piazza. Al di là di gruppuscoli estremisti e di alcuni slogan inaccettabili, ci sono giovani che scendono in piazza mostrando di voler superare la logica dell'indifferenza...

Certamente ci sono stati degli eccessi sia di violenza anche ma anche di linguaggio contro l'ebraismo, ad

«Abbiamo un dovere nei confronti delle nostre comunità, che è quello di aiutarle a guardare oltre, in maniera positiva e serena per un futuro diverso»

esempio. Questo è inaccettabile. Ci sono state parole o dichiarazioni che possono anche giustificare, in qualche modo, l'antisemitismo che noi rigettiamo in maniera totale e completa, questo va detto. Ma non possiamo generalizzare, dire che erano tutti così: c'era tantissima gente, non solo giovani. La cosa che mi ha colpito è che c'erano migliaia di persone di diverse estrazioni e generazioni, ma anche di appartenenze politiche diverse, che erano unite nel dire no alle immagini di violenza a cui avevano assistito. E questo secondo me è un aspetto positivo, perché ha risvegliato una coscienza non solo personale ma anche comunitaria, perché erano uniti. In questo si faceva comunità. Credo che sia un aspetto importante, questo di fare comunità, di fare aggregazione su qualcosa di bello come la dignità della persona e il rifiuto della violenza, linee rosse che non si devono superare anche nell'esercizio della difesa. Questo è stato un aspetto molto bello e positivo. Speriamo che continui. Credo che sia una presa di coscienza importante, anche per i vari leader religiosi e politici, tenere presente che c'è, dentro la coscienza della comunità, qualcosa di bello che deve essere custodito e che forse deve trovare una espressione anche al di fuori di questo contesto di guerra.

Adesso, tornando sempre alla Terra Santa, vi aspettate un ritorno dei pellegrini?

Ce lo auguriamo. Ne ho parlato con il Custode di Terra Santa per fare qualcosa insieme, come dei comunicati. Aspettiamo due o tre settimane per capire un po' come vanno le cose. E poi penso che dovremo cominciare a «martellare», in qualche modo, soprattutto le Chiese che sono state molto vicine alla Terra Santa in questi due anni. Per dire, è tempo di esprimere solidarietà non solo con la preghiera, che è importantissima e anche con l'aiuto, ma con il pellegrinaggio.

Sono trent'anni quest'anno dell'omicidio di Rabin, un uomo di pace. Quanto è impor-

tante che ci siano nuove leadership che scommettono sulla pace? Ci sono segnali positivi in questo senso?

Io credo che sia uno degli aspetti decisivi. L'ho detto e l'ho ripetuto tante volte. Lo ripeto anche qui: abbiamo bisogno di nuovi leader che parlino un linguaggio diverso da quello che abbiamo ascoltato in questi ultimi anni. Non solo politici, ma anche religiosi. Trent'anni fa Rabin diceva una cosa e i religiosi ne dicevano un'altra. Adesso è necessario cambiare, è necessario prendere coscienza di questo. E in questo contesto il dialogo interreligioso è molto importante. Anche il dialogo interreligioso secondo me ha bisogno di nuovi volti e non può non tenere conto di quello che è accaduto, che ci ha ferito tutti. Abbiamo bisogno di prendere in considerazione quello che è stato, quello che ci siamo detti e non ci siamo detti, non per fermarsi lì, ma per andare oltre, perché ne abbiamo preso coscienza. Abbiamo

bisogno di andare oltre, tenendo presente quello che è stato, quindi senza essere troppo ingenui. Le difficoltà sono tante, però abbiamo un dovere nei confronti delle nostre comunità, che è quello, appunto, di aiutarle a guardare oltre, in maniera positiva e serena per un futuro diverso.

Il dialogo interreligioso secondo me ha bisogno di nuovi volti e non può non tenere conto di quello che è accaduto, che ci ha ferito tutti. Abbiamo bisogno di prendere in considerazione quello che è stato, quello che ci siamo detti e non ci siamo detti, non per fermarsi lì, ma per andare oltre, perché ne abbiamo preso coscienza. Abbiamo

Che cosa pensa del dibattito che c'è stato a livello internazionale sul riconoscimento da più parti dello Stato palestinese?

I palestinesi non hanno solo bisogno di fermare la guerra, di fermare la violenza e di essere aiutati e sostenuti economicamente. Hanno bisogno anche di essere riconosciuti nella loro dignità di popolo. Io non so se la soluzione "due popoli, due Stati", tanto affermata, sia realizzabile nel breve termine. Non entro dentro queste questioni. Ma non puoi dire ai palestinesi che non hanno diritto di essere riconosciuti come popolo a casa loro. Ci sono state dichiarazioni, che molto spesso restano di principio, che devono trovare una loro realizzazione dentro il contesto di dialogo tra le parti, che dovranno trovare loro sicuramente con l'aiuto e il sostegno della comunità nazionale.

Come avete sentito la vicinanza del Papa in questo tempo?

Di Papa Leone abbiamo sentito la vicinanza. Abbiamo sentito la vicinanza di Papa Francesco prima, poi anche di Papa Leone, che hanno due caratteri diversi ma hanno espresso la loro vicinanza in maniera molto concreta: con le chiamate al telefono, con contatti abbastanza frequenti con il parroco di Gaza, che però non fanno notizia. E va bene così, è importante anche questo, perché si devi fare una cosa per il bene della cosa, non perché vada in pasto ai giornalisti. La vicinanza è stata espressa anche in maniera molto concreta, con aiuti concreti. Adesso l'ultimo gesto che abbiamo ricevuto, un paio di giorni fa, è il desiderio del Papa di inviare migliaia di antibiotici dentro la Striscia di Gaza. (andrea tornielli e beatrice guarnera)

Comunicato di patriarchi e capi delle Chiese di Gerusalemme

«Solo con la soluzione dei due Stati pace giusta e duratura in Terra Santa»

GERUSALEMME, 15. «Facciamo appello alle parti coinvolte e all'intera comunità internazionale affinché amplino l'ambito dei negoziati attuali, includendo la fine dell'occupazione sia della Cisgiordania che di Gaza, portando alla costituzione di uno Stato palestinese che viva fianco a fianco, in pace, con l'attuale Stato di Israele. Solo in questo modo, crediamo, si potrà davvero instaurare una pace giusta e duratura nella Terra Santa e in tutto il Medio Oriente». È il passaggio centrale del comunicato diffuso ieri dai patriarchi e dai capi delle Chiese di Gerusalemme nel quale esprimono «gioia per la recente entrata in vigore del cessate-il-fuoco a Gaza e per la liberazione di coloro che erano tenuti prigionieri» ma anche «grande preoccupazione» davanti alla «crescente violenza contro le comunità locali in Cisgiordania, in relazione all'espansione degli insediamenti».

I rappresentanti cristiani – ringraziando tutti coloro che hanno lavorato instancabilmente per raggiungere la pace, sancita al vertice di Sharm el-Sheikh – auspicano che questa prima fase del cessate-il-fuoco «rappre-

senti davvero la fine della guerra a Gaza e che ogni ulteriore disaccordo tra le parti possa essere risolto attraverso il negoziato e la mediazione, esercitando la massima moderazione, piuttosto che ricorrendo alla ripresa delle ostilità». Sperano inoltre che «questa straordinaria mobilitazione globale possa presto tradursi in un'ampia operazione umanitaria che offra sollievo immediato ai palestinesi di Gaza e ad altre comunità della nostra regione che continuano a soffrire a causa di sfollamenti, morti, feriti, fame e perdita dei mezzi di sussistenza». Chiedono quindi un rapido afflusso «non solo di cibo, acqua potabile, carburante e forniture mediche, ma anche di rifugi temporanei e strutture sanitarie», tutto ciò come «preludio a un programma rapido e completo di rimozione delle macerie e ricostruzione delle case, delle imprese e delle infrastrutture civili distrutte».

Nella nota anche parole di incoraggiamento a chi vive nella chiesa ortodossa di San Porfirio e nella chiesa cattolica della Sacra Famiglia, così come a coloro che prestano servizio nell'ospedale anglicano Al-Ahli.

I militari destituiscono il presidente. Festa per le strade di Antananarivo

Il Madagascar volta pagina Finisce l'era di Rajoelina

di FEDERICO PIANA

C hi è ad Antananarivo racconta che ieri, nella capitale del Madagascar, si è assistito ad un altro film, totalmente diverso da quello che fino a qualche ora prima aveva dominato la scena caratterizzata da scontri e proteste.

Una festa di popolo fatta di concerti, balli e canti celebrativi si è impadronita, fino quasi per tutta la notte, di Place du 13 May, luogo simbolo intitolato alle vittime della rivolta del 1972 che portò alla destituzione del primo presidente repubblicano dopo l'indipendenza della nazione africana dalla Francia.

Le bandiere malgascse con i colori nazionali, i giovani del movimento "Generazione Z" le hanno sventolate a ritmo della musica e delle grida di giubilo per salutare quello che forse pensavano fosse difficile che accadesse, quasi impossibile: la destituzione del presidente, Andry Rajoelina, dopo un voto dell'Assemblea nazionale che proprio Rajoelina aveva provato a sciogliere, con uno stringato comunicato su Facebook, da un luogo sicuro all'estero dove si è rifugiato nel tentativo di salvarsi la vita.

Che ormai il Paese abbia vol-



tato pagina ieri lo si era capito anche dalla calma e dalla sicurezza con le quali il colonnello Michael Randrianirina aveva annunciato alla tv di Stato il cambio di regime: «A partire da questo momento, assumeremo il potere, scioglieremo il Senato e l'Alta corte ma lasceremo che l'Assemblea nazionale continui a lavorare».

Il colonnello Randrianirina non è un quadro militare di poco conto: è il capo indiscusso del Capsat, la corposa compagine dell'esercito che portò al potere Rajoelina con il golpe del 2009. E dunque fa discutere il fatto che, questa mattina, sia stato proprio lo stesso colonnello ad annunciare la sospensione della Costituzione che invece la comunità internazionale

aveva chiesto di rispettare e non violare.

«Una volta che la situazione si sarà calmata cercheremo di capire cosa sta accadendo. Ovviamente, se ci sarà un colpo di Stato noi ci opporremo» ha fatto sapere Farhan Haq, portavoce del Segretario generale delle Nazioni Unite, lasciando intendere che forse i colpi di scena potrebbero non essere ancora finiti.

Per ora, rimane la gioia della ventiquattrenne Jouannah Rasoarimanana che alla stampa internazionale confida di non stare più nella pelle: «Finalmente siamo liberi, abbiamo ottenuto una vittoria». Sempre che il sogno diventato realtà non si trasformi in un incubo, come nel golpe del 2009.

Intervento dell'arcivescovo Caccia all'Onu

Rafforzare il quadro giuridico sui crimini contro l'umanità

NEW YORK, 15. Rafforzare il quadro giuridico internazionale per prevenire e contrastare i crimini contro l'umanità che ancora oggi, nel contesto geopolitico globale, continuano a «infliggere sofferenze indicibili a innumerevoli persone». È questo l'appello rilanciato dall'arcivescovo Gabriele Caccia, osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, nel suo intervento pronunciato ieri alla sesta Commissione sui crimini contro l'umanità, nell'ambito dell'80.ma Assemblea Generale dell'Onu.

La Santa Sede ha accolto con favore le bozze di articoli sulla prevenzione e la sanzione dei crimini contro l'umanità adottate dalla Commissione di Diritto Internazionale (Ilc), riconoscendone il potenziale di «strumento vitale» in materia. L'auspicio è che le prossime discussioni rimangano «trasparenti e inclusive». Le bozze rappresentano infatti una base che necessita di ulteriori perfezionamenti attraverso «dialogo e cooperazione», con un confronto continuo sulle questioni ancora irrisolte, al fine di giungere a «un quadro coerente, efficace e duraturo».

Nel dibattito sul tema, ha aggiunto Caccia, è necessario concentrarsi maggiormente sul «diritto internazionale consuetudinario esistente», piuttosto che sullo «sviluppo progressivo». È stato inoltre ricordato che l'articolo 7 dello Statuto di Roma, che definisce i vari crimini contro l'umanità, riflette di fatto il citato «diritto internazionale consuetudinario». Tuttavia, modificare o ampliare tali definizioni «prima che la prassi degli Stati» si sia pienamente consolidata «non solo ostacolerebbe il consenso, ma comprometterebbe anche l'efficacia del nuovo strumento».

In tale contesto, la Santa Sede ha sostenuto il mantenimento dell'interpretazione consuetudinaria del termine «genere», inteso come riferimento ai due sessi, maschile e femminile. Tale linguaggio, ha precisato Caccia, «non esclude alcuna persona o gruppo dalla protezione; al contrario, afferma che ogni essere umano, indipendentemente dallo status o dalle caratteristiche, deve essere tutelato contro persecuzioni e violenze».

Il segretario per i Rapporti con gli Stati al Festival della diplomazia

L'arcivescovo Gallagher: alla pace seguano scelte e decisioni concrete

di ROBERTO PAGLIALONGA

«È un bene che l'accordo per Gaza si sia fatto, e bisogna riconoscere in questo senso l'impegno del presidente degli Usa, Trump. Ma d'altro canto sappiamo tutti che si tratta ancora di un equilibrio fragile e che ora ci sarà bisogno di molto lavoro da parte di tutti, soprattutto mediatori e attori coinvolti». L'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati della Santa Sede, è intervenuto ieri pomeriggio in un dialogo su "Diplomazia vaticana e diplomazia degli Stati", assieme all'ambasciatore Giampiero Massolo, presidente del comitato scientifico del Festival della diplomazia. L'evento, ospitato dall'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, si è svolto proprio nell'ambito del Festival, giunto alla XVI edizione, con la moderazione della giornalista Giovanna Pancheri.

Dopo i saluti introduttivi dell'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Francesco Di Nitto, la conversazione non poteva che partire dalla firma dell'intesa sulla prima fase del piano della Casa Bianca, avvenuta lunedì a Sharm el-Sheikh, in Egitto. «In questi anni – ha detto Gallagher – abbiamo imparato che la pace è una delle opzioni, una decisione che potremmo definire trascendentale, a cui però devono poi seguire altre scelte e altri accordi» che le danno concretezza. La Santa Sede, in tal senso, ha fatto tutto quanto era nelle sue possibilità: «Non c'è stata l'opportunità di fare da mediatori – ammette –, ma abbiamo lavorato sempre per incoraggiare il dialogo tra le parti e chiedere il rispetto del diritto internazionale». In questi due anni costanti sono stati gli appelli prima di Papa Francesco e ora di Papa Leone XIV, la cosiddetta "diplomazia pubblica"; poi il sostegno «alle nostre comunità, ricordiamo le telefonate quotidiane di Francesco alla parrocchia della Sacra Famiglia di Gaza», e, infine, il supporto at-



traverso le iniziative del Patriarcato latino di Gerusalemme.

Certamente, ha spiegato l'ambasciatore Massolo, «rimarranno da risolvere i punti di fragilità della seconda fase dell'accordo – disarmo di Hamas e ritiro di Israele dalla Striscia –, considerando anche la differenza dei rapporti di forza, la mancanza di una prospettiva statale palestinese e il fatto che, all'assetto attuale, si è arrivati attraverso le armi: nell'idea di Trump sono queste che aprono alla diplomazia». L'ambasciatore vede però una base comune di interesse, «la prospettiva degli accordi di Abramo».

I due anni di conflitto hanno creato «talvolta qualche incomprensione» nei rapporti con le altre religioni, «in particolare con l'ebraismo», ammette l'arcivescovo Gallagher, «e tuttavia dobbiamo metterci in un cammino di riconciliazione». Con l'Islam, poi, molto è stato fatto «grazie al pontificato di Francesco: da un lato i rapporti con il mondo sunnita, attraverso i contatti con il Grande Imam di al-Azhar, Al Tayyeb, e dall'altro con quello sciita, ricordiamo la visita in Iraq e l'incontro con l'ayatollah Ali al-Sistani». Ma in generale, sottolinea, «le decisioni prese dai padri conciliari con la Dichiarazione Nostra Aetate sono irrevocabili: certamente c'è ancora tanto da fare, ma si va avanti. Le nostre fonti religiose devono essere fonti di riconciliazione».

Nel toccare il tema della crisi russo-ucraina, il presule – pur esprimendo la speranza che si

possa arrivare prima o poi a una pace, «che non sembra ancora vicina» – evidenzia la complessità dell'attuale situazione, molto diversa da quella medio-orientale". In questo contesto, in cui «c'è una certa paralisi del settore multilaterale», compito della Santa Sede «è continuare a facilitare i contatti», dice. Positivo che «Leone abbia confermato le missioni umanitarie del cardinale Zuppi per lo scambio dei prigionieri, ambito in cui abbiamo ottenuto qualche risultato, e per i bambini». Purtroppo, riprende Massolo, «se in Medio Oriente le dinamiche, anche se s'è voluto tempo, sono sempre parse in qualche modo risolutive, in Ucraina mancano i presupposti di una cointeresenza tra le parti, come per esempio gli accordi di Abramo per il Medio Oriente». Sarebbe dunque nelle mani del presidente Trump la possibilità di decidere di utilizzare «alcune leve di pressione in particolare su Mosca».

Gallagher si sofferma poi sulle crisi e i conflitti dimenticati, o quasi, «perché catturano meno l'attenzione mediatica», e su cui tuttavia la Santa Sede continua a mantenere un'attenzione costante: il Sudan, «dove c'è una vera guerra civile», la Repubblica Democratica del Congo, il Sahel, il Madagascar, il Myanmar, «dove la Chiesa continua a lavorare a un livello locale con molte delle sue comunità». Parla del prossimo viaggio di Leone in Turchia, «il Concilio di Nicea è fondamentale per la storia del cristianesimo», sottolineando come sia importante poter collaborare con il Patriarcato di Costantinopoli e intrattenere relazioni proficue con Ankara; e in Libano, dove «occorre lavorare per consolidare la pace e portare stabilità nell'area».

Infine, sulla visita di ieri del Pontefice al presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, la prima all'estero, dice: «Un giorno di grande soddisfazione. Si è vista bene l'intesa che c'è con l'Italia sul tema della pace».

Il XXXIV Rapporto immigrazione di Caritas italiana e Fondazione Migrantes

Giovani immigrati «generatori di futuro»

di STEFANO LESZCZYNSKI

Generatori di futuro nella scuola, nello sport e nella Chiesa. Intervistato dai media vaticani in occasione della presentazione a Roma del Rapporto immigrazione 2025, l'arcivescovo Carlo Maria Redaelli, presidente di Caritas italiana chiarisce subito che «l'accoglienza da sola non basta più, bisogna imparare a camminare insieme se si vuole crescere nella speranza». E proprio la Speranza rappresenta la parola chiave che caratterizza l'indagine coordinata dalla Fondazione Migrantes sulla presenza straniera in Italia, un Paese in cambiamento e che ha il volto dei giovani immigrati di prima e seconda generazione. Sono loro il futuro di una società che invecchia a ritmi sempre più rapidi, ma che continua a far fatica a riconoscerli come cittadini anche di diritto, oltre che di fatto.

«Da anni, purtroppo, si parla di *ius scholae*, di *ius soli* o di alter forme per dare una cittadinanza italiana a questi ragazzi che ormai nelle nostre scuole rappresentano oltre l'11% della popolazione e sono ragazzi che si stanno integrando nella nostra realtà o sono già perfettamente integrati». Paradossalmente fa notare monsignor Redaelli ci accorgiamo di questi giovani stranieri solo quando aiutano le nostre nazionali sportive a vincere.

Ed è proprio lo sport – sottolinea Simone Varisco, tra i curatori del Rapporto – uno dei nuovi settori di indagine che viene analizzato, perché rappresenta il contesto che si afferma maggiormente come strumento di coesione sociale, soprattutto in riferimento alle fasce più giovani della popolazione. Stupisce, tuttavia, come anche in quest'ambito persistano fenomeni di discriminazione anche di stampo razzista, lo stesso fenomeno che viene messo in luce soprattutto nei contesti della comunicazione digitale.

Tra il Giubileo del 2000 e quello del 2025, la mobilità umana ha trasformato profondamente la società italiana: scuole, città, famiglie, economia e cultura portano ormai i segni di un mosaico multiculturale che non è più un'eccezione, ma la nuova normalità. Oggi in Italia vivono ol-

tre 5,4 milioni di cittadini stranieri, pari al 9,2% della popolazione. Le loro storie, spesso intrecciate con quelle di italiani di seconda generazione, raccontano la sfida di chi cerca riconoscimento e appartenenza, ma anche la promessa di un futuro condiviso. «Non si può riservare agli stranieri un'attenzione semplicemente strumentale. Non si può dire siccome ci servono li facciamo venire», ribadisce monsignor Redaelli. «Piuttosto bisogna tener conto di un cammino da fare insieme, senza dimenticare che molti di loro vengono da situazioni di guerra o di disagio legato all'ambiente o alla povertà».

Senza l'apporto dei migranti, l'Italia sarebbe un Paese più vecchio e più vuoto. Nel 2024 oltre il 21% dei nuovi nati aveva almeno un genitore straniero, e 217 mila persone hanno acquisito la cittadinanza italiana. Sul piano economico, i lavoratori immigrati sono oltre 2,5 milioni (10,5% del totale). Svolgono ruoli cruciali nei settori dell'agricoltura, dell'industria, dei servizi e della cura, ma restano spesso intrappolati nella precarietà e nello sfruttamento. Oltre un terzo degli immigrati in Italia vive in condizione di povertà assoluta (il dato per i cittadini italiani è di uno su 10). Le difficoltà si moltiplicano sul fronte abitativo e dell'accesso al credito, rendendo così difficile la costruzione di una stabilità familiare e sociale. «Non tutti i migranti sono in situazioni di emergenza e di bisogno materiale – sottolinea Simone Varisco – ma serve certamente una maggiore attenzione verso chi è solo, verso chi è in stato di necessità e chi vorrebbe ricongiungersi con la propria famiglia».

Il Giubileo 2025 è per la Chiesa un'occasione di rinnovato impegno: accogliere non solo chi arriva, ma anche la speranza che porta con sé. I giovani migranti – si legge nel rapporto – non sono semplici destinatari di aiuto, ma costruttori di futuro, «missionari di speranza» capaci di unire mondi e generazioni. In un tempo segnato da guerre, crisi e disuguaglianze, la loro voce ricorda che la speranza non è un sentimento astratto, ma una scelta concreta di convivenza, giustizia e pace. «L'accoglienza – ribadisce il presidente di Caritas italiana – diventa un nuovo modello di società e questo apre alla speranza».

Nicea e i giovani in un discorso del capo della Chiesa ortodossa copta Tawadros II

Come Atanasio discepoli fedeli sulla via della verità

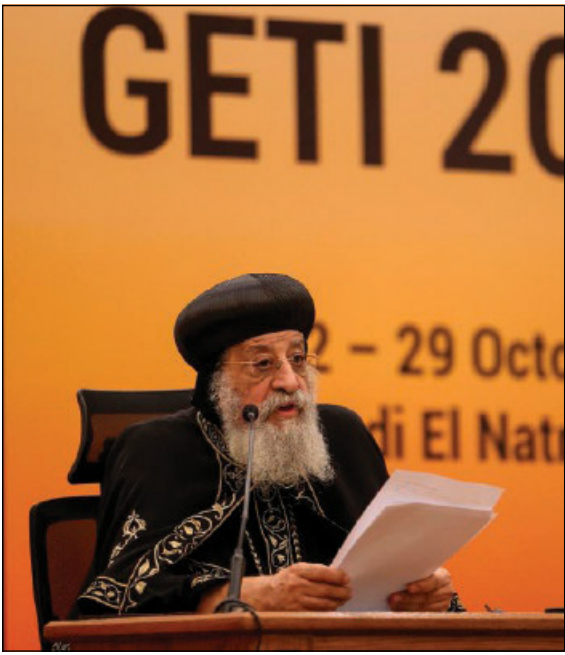
di GIOVANNI ZAVATTA

Andare controcorrente, se serve, perché «la prevalenza delle cattive azioni non le rende giuste e seguirle non significa camminare sulla retta via». Il mondo spesso sceglie la strada più facile ma «Dio ci chiama sulla via della verità anche quando è stretta e difficile». E oggi il mondo «non ha bisogno di altre parole, piuttosto di una luce autentica che risplenda dal profondo dei cuori», di «candele che brillano» ma non con grida o discorsi, bensì attraverso vite tranquille illuminate dall'amore e dalla verità. Andare controcorrente, come Atanasio, il diacono (allora trentenne) che accompagnò il patriarca di Alessandria d'Egitto, Alessandro I, al primo Concilio ecumenico di Nicea, nel 325, e che divenne protagonista, davanti a vescovi, teologi, imperatori e principi, «parlando con profonda fede e ardente zelo». Così questo giovane «divenne la voce di tutta la Chiesa, la voce della vera fede in un'epoca tormentata da interrogativi e dubbi»: Cristo essere creato, come sosteneva Ario, o Figlio eterno, della stessa sostanza del Padre?

Tawadros II, Papa d'Alessandria e capo della Chiesa ortodossa copta, apre giorni fa nel monastero di San Bishoy a Wadi El Natrun la sessione del Global Ecumenical Theological Institute (Geti) del World Council of Churches, ha scelto sant'Atanasio, vescovo-patriarca di Alessandria, strenuo difensore del Credo niceno (e per questo costretto più volte all'esilio dai suoi oppositori), come modello da seguire. *I giovani e il Concilio di Nicea. La fede non è legata all'età* il titolo della sua lunga riflessione di fronte agli allievi di questo programma di studio internazionale creato dal Consiglio ecumenico delle Chiese nel 2013 e che in Egitto si sta svolgendo (dal 12 al 29 ottobre) in concomitanza con la VI Conferenza mondiale su Fede e Costituzione. Un «meraviglioso mosaico in cui diversi colori si uniscono per riflettere l'immagine dell'unico Cristo che ci unisce tutti»: Tawadros II ha descritto così i partecipanti al Geti, «non semplicemente una conferenza intellettuale o un'attività per i giovani» ma «un sacro viaggio spirituale che condividete insieme, imparando ad ascoltarvi a vicenda, a cooperare nello spirito dell'amore e a camminare insieme verso la speranza che non viene mai meno». Davanti, non solo la generazione del futuro ma «il cuore pulsante del cristianesimo, la forza, la vitalità, la speranza, la testimonianza vivente di Cristo in un mondo in rapido cambiamento».

Nel suo intervento il papa copto-ortodosso ha estrapolato «cinque insegnamenti dal Concilio di Nicea che parlano al cuore dei giovani»: comprendere che la fede non è legata all'età; essere visionari e missionari; contemplare lo spirito di servizio e devozione; chiamare al discepolato; sopportare con gratitudine «perché il mondo non è roseo». Tra le pagine della storia della Chiesa «scopriamo che la fede non è stata

preservata solo dagli sforzi dei grandi Padri ma a volte è poggiata sulle spalle di giovani pieni di Spirito e di santo zelo». La fede, dunque, «non si misura con gli anni né si soppesa con l'ampiezza dell'esperienza mondana; è definita dalla profondità della propria comunione



con Dio e dalla genuina sottomissione alla Sua volontà. È un dono riversato dallo Spirito santo nei cuori più puri: chi lo riceve con devozione diventa più potente del tempo stesso», dice Tawadros. Gli esempi nella Bibbia non mancano,

così come nella storia della Chiesa. Atanasio «fu un pilastro di fede giovanile. Dio gli concesse la saggezza degli anziani e il coraggio dei profeti e nel fiore degli anni divenne una voce di verità che echeggiò in tutto il mondo». Il suo libro *De incarnatione Verbi Dei* divenne un faro della teologia attraverso i secoli, rivelando il mistero dell'amore incarnato di Dio. «Di fronte al Concilio di Nicea — ha sottolineato il primate — non affrontò gli eretici con violenza o rabbia ma con la forza della ragione e la brillantezza del pensiero. Se non fosse stato per il linguaggio chiaro e la mente illuminata, la fede sarebbe stata oscurata e il suo significato sarebbe andato perduto».

Il Papa d'Alessandria ha incoraggiato i giovani a essere «fari nel mondo, scrivendo il vostro messaggio a questa generazione non con semplice inchiestro e carta ma con la fede, il comportamento e le azioni. Fate che le vostre vite siano un messaggio d'amore e di speranza per un mondo che anela alla luce». Proprio come Atanasio, umile diacono accanto al patriarca Alessandro, devoto al servizio e in ammirazione per il monachesimo egiziano che divenne «modello di eremitag-



Francesco Solimena, «Sant'Atanasio» (1701-1702)

gio, fede, purezza e gioia spirituale».

Ma dal primo Concilio ecumenico venne un'altra importante lezione, quella del vero, fedele discepolato, «attraverso cui la grazia di Dio passa di generazione in generazione, dal cuore di un padre al cuore di un figlio, proprio come una fiam-

«Siate fari nel mondo con la fede
il comportamento e le azioni.

Fate che le vostre vite siano

un messaggio di amore e di speranza»

ma si trasmette da una lampada all'altra». A Nicea l'intero concilio «fu una scuola di discepolato reciproco, dove gli anziani imparavano dal candore dei giovani e i giovani imparavano dalla saggezza degli an-

ziani. Perché la Chiesa è un solo corpo in cui l'unico Spirito opera nei cuori di tutti». Una lezione anche per oggi, ha precisato Tawadros II: «La fede non si costruisce nell'isolamento ma nella comunione; la grandezza non inizia con la leadership ma con il discepolato. Chi siiede umilmente ai piedi del suo maestro oggi, guiderà con fiducia gli altri domani sulla via del Cielo. Chi impara oggi nell'obbedienza, insegnerà domani con saggezza, perché è il discepolato che plasma i giovani in santi, maestri e pastori per le generazioni a venire». E rivolto agli allievi presenti: «La vera fede non si misura da quanto sappiamo ma da quanto profondamente sopportiamo e grati viviamo. Chi sopporta nel dolore fa risplendere la luce della speranza in mezzo all'oscurità. Saldi nella fede e nella preghiera perché con Dio non si cammina mai soli».

La testimonianza del cardinale Marengo, prefetto apostolico di Ulaanbaatar, al Festival della Missione di Torino

«Ogni persona è il volto di Dio che si manifesta»

TORINO, 15. «Continuiamo ogni giorno a interfacciarci con questa bella e complessa dinamica che è la realtà della Mongolia e cerchiamo di farlo come testimoni del Vangelo. Uscire verso realtà in cui potersi confrontare con il Vangelo è difficile, ma è la nostra quotidianità. Ogni giorno viviamo all'interno delle nostre piccole e sparse comunità cattoliche e soprattutto ci interfacciamo con persone, che non sono necessariamente parte attive della Chiesa, proprio per offrire quella testimonianza, quella presenza che possano fare in qualche modo da ponte con questa grande cultura». È quanto ha affermato ai microfoni di Radio Vaticana il cardinale Giorgio Marengo, prefetto apostolico di Ulaanbaatar (Mongolia), tra i protagonisti della terza edizione del Festival della Missione, svoltosi all'auditorium San Filippo Neri, a Torino, dal 9 al 12 ottobre scorsi. Il tema di quest'anno è stato «Il Volto Prossimo» che si collega alla riflessione iniziata nel 2022 con «Vivere perdono» e si inserisce nel contesto del Giubileo del 2025 «Pellegrini di speranza», promosso da Papa Francesco. Questo interrogativo assume oggi un'urgenza particolare in un mondo lacerato da conflitti e crisi globali, come la minaccia del riscaldamento climatico e le tensioni internazionali.

Il Festival, che ha rappresentato un'occasione per riportare le periferie al centro attraverso le voci di chi quotidianamente le vive ma anche con azioni concrete, ha previsto an-

che un Pre-Festival e un Post-Festival, con attività rivolte a scuole, università, parrocchie e comunità locali. Tra queste iniziative ricordiamo «Officine di Pace», una serie di moduli elaborati in collaborazione con il Centro Studi Sereno Regis per un percorso condiviso di pace.

Ai microfoni di Radio Vaticana il cardinale Marengo ha sottolineato l'importanza della preghiera per la



pace e delle relazioni fondamentali anche in un Paese dove la popolazione è piuttosto piccola come numero e dove magari «le nostre comunità sono limitate; ma per noi anche una persona sola è importante perché è il volto di Dio che si manifesta a noi e al quale noi ci rivolgiamo con questa fiducia, questa speranza e quest'attenzione pronunciando le parole del Vangelo e pro-

digandoci in gesti di carità e di solidarietà».

Ma quanto conta in questo particolare momento pregare insieme o recitare il Rosario come ha suggerito di fare Papa Leone XIV? Per il cardinale «la preghiera è il respiro dell'anima e quindi è fondamentale riuscire a trovarsi insieme, a chiedere, a supplicare, a sintonizzarci sul canale della preghiera per implorare

la pace perché crediamo fermamente che l'azione dello Spirito raggiunge i cuori anche nelle situazioni più intricate e quindi accogliamo con grande gratitudine l'invito di Papa Leone e cerchiamo di vivere questo tempo di preghiera per la pace con intensità con comunione fra di noi; invocando anche nel silenzio, nella supplica il dono della pace per il mondo».

Tra i protagonisti del Festival della Missione anche la neo presidente di Caritas Ambrosiana, Erica Tossani, che ha spiegato quanto sia importante e necessario essere disponibili ad aprire i centri di ascolto nelle parrocchie anche nel fine settimana o negli orari serali per accogliere sempre le nuove generazioni. «La gratuità — ha detto — è ancora attrattiva anche per molti giovani, ma bisogna venir loro incontro». Secondo Tossani, «se pensiamo al modo, anche molto concreto, tempi, spazi, momenti dedicati al volontariato di 30-40 anni fa, quando hanno iniziato a farlo i volontari storici di oggi, ci rendiamo conto che è impensabile proporre a un giovane un impegno di questo tipo. Credo che la sfida sia non lasciarsi ingannare dalla domanda volontariato sì, volontariato no, ma in questo tempo, che è comunque un tempo di cambiamento, anzi, come diceva Papa Francesco, un cambiamento d'epoca, bisogna avere il coraggio di ripensare insieme nuove forme, nuovi modelli che consentano comunque di vivere quella dimensione di gratuità e di dono di sé che ancora si respira ed è palpabile, non solo all'interno dei circuiti ecclesiali, ma anche abbondantemente al di fuori». Dunque, la presidente di Caritas Ambrosiana si ritiene convinta della necessità di «imparare linguaggi nuovi e aprire spazi affinché anche ai nuovi giovani lontani, sia data la possibilità di sperimentare». (andrea de Angelis e francesco de remigis)

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicum suum Non proculdubio

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale

ANDREA MONDA
direttore responsabile

Maurizio Fontana
caporedattore

Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45793/45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press® srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vi)

Aziende promotorici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Studi in memoria di Marco Buonocore pubblicati dalla BAV

Una profonda curiosità intellettuale

di AMBROGIO M. PIAZZONI

Lo scorso 2 ottobre, con una folta partecipazione di pubblico, nella Galleria Lapidaria in Vaticano è stato presentato il volume XXIX dei *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* dedicato agli *Studi in memoria di Marco Buonocore*, curato da Maria Gabriella Critelli. Marco Buonocore (1954-2022), studioso prolifico e poliedrico, lavorò per decenni nella Biblioteca Vaticana dove fu *Scriptor Latinus* e archivista-capo responsabile della Sezione archivi. Accademico della Pontificia Accademia romana di Archeologia, ne fu anche presidente per un decennio. I suoi interessi spaziavano dall'epigrafia allo studio dei manoscritti, all'antiquaria, alla classicità latina, all'opera di alcuni grandi studiosi dei secoli scorsi, alla bibliografia, e altro ancora.

Il volume, di 1100 pagine, raccoglie 28 articoli firmati da 34 autori, tutti colleghi della Biblioteca Apostolica Vaticana o dell'Archivio Apostolico Vaticano, che hanno voluto ricordare Marco Buonocore affrontando temi a lui cari. Si apre con un'attenta ricostruzione biografica curata da Paolo Vian e si conclude con una bibliografia selettiva curata da Francesco Valerio. Le pubblicazioni relative alla Vaticana sono oltre duecento tra cui spiccano ricerche sulle tracce epigrafiche presenti nei manoscritti (ne individuò molte centinaia), su autori latini classici e cristiani e su studiosi come Gaetano Marini, Giovanni Battista De Rossi e Theodore Mommsen.

L'incontro è stato moderato da Timothy Janz, *Scriptor Graecus* della Biblioteca Vaticana. Don Mauro Mantovani, prefetto della Biblioteca, ha ricordato l'approccio umano e intellettualmente aperto di Buonocore e la sua visione della Biblioteca Vaticana come crocevia per il rinnovamento degli studi sulla tradizione, sulla fortuna e la storia dei testi. Maurizio Sannibale, presidente della Pontificia Accademia romana di archeologia, ha sottolineato la serietà metodologica del suo predecessore nella carica e lo sguardo umanistico volto a connettere passato e futuro.

Sono poi intervenuti tre studiosi di

I suoi interessi hanno spaziato dall'epigrafia allo studio dei manoscritti, dall'antiquaria alla classicità latina, dall'opera di alcuni grandi studiosi dei secoli scorsi alla bibliografia

rilievo che hanno illustrando diversi aspetti della pubblicazione. Marco Guardo, direttore della Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, si è dedicato ad alcuni contributi del volume, tra cui l'articolo di Luca Carboni e Marco Maiorino sugli archivi vaticani sotto Pio VI, lo studio Maria Gabriella Critelli ed Eva Ponzi su un codice ottoboniano vergato da Matteo Contugi e miniato in ambito ferrarese nel Quattrocento, il contributo di Claudia Montuschi sulle minute manoscritte inedite dell'epigrafe vaticana relativa all'acquisizione della Biblioteca Palatina, la biografia scritta da Paolo Vian che apre il volume. Ha ricordato anche la difesa di Buonocore del libro a

stampa contro «l'imperialismo tecnologico» e il fatto che la digitalizzazione consente meglio l'accesso a dati già noti ma fa perdere la «casualità» che nel lavoro di ricerca consente spesso di individuare nuove vie di approfondimento. Ha poi citato un volume che Marco dedicò alla zia Maria Pedrini, celebre soprano degli anni Trenta-Cinquanta.

Mario Mazza, accademico dei Lincei e professore emerito di Storia romana a La Sapienza Università di Roma, ha presentato i contributi di Christine Granger sui rapporti tra Ferdinand Gregorius e Giovanni Battista De Rossi, di Sergio Pagano sulla corrispondenza di Paolo Savi con G.B. De Rossi, di Paolo Vian sulla tensione in Biblioteca Vaticana nei carteggi tra Louis Duchesne e G.B. De Rossi. Particolarmente rilevante l'analisi della «sofferenza» dei due studiosi, dinanzi a indirizzi teologici imposti, come il tomismo di Leone XIII.

Ingo Herklotz, professore di Storia dell'arte all'Università di Marburg, ha trattato articoli inerenti l'archeologia e la storia dell'arte, tra cui quelli di Lola Massolo su una crocifissione miniata in un manoscritto del fondo *Patetta*, di Se-



Antonello da Messina, «San Girolamo nel suo studio» (1474)

ver Voicu sul disegno di un vetro dorato eseguito da Joseph-Marie Suarès, di Laura Lalli su un esemplare vaticano della *Roma sacra* di Fioravanti Martinelli postillato dall'antiquario Francesco Valesio. Ha lodato l'alto livello scientifico del volume, sottolineando che non è, come spesso capita negli «Studi in memoria», una raccolta di piccoli articoli di poco impegno, ma una serissima collezione di studi originali approfonditi e talvolta estesi (il più lungo è quello di Pier Paolo Gentili e Gianni Venditti sull'*iter* in Tuscia di Giuseppe Garampi, che supera le cento pagine), che costituiscono un'opera degna di uno studioso come Marco Buonocore.

Luca Buonocore, figlio di Marco, ha ricordato il padre come persona animata da profonda curiosità intellettuale, qualità che permeava anche i rapporti amicali e famigliari, sempre accompagnata da autoironia.

È infine importante ricordare che i *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, nati da un'idea di Marco Buonocore all'interno della collana *Studi e testi*, furono pensati con periodicità annuale. I primi quattro numeri uscirono regolarmente dal 1987 al 1990, poi furono sospesi e ripresi dal 2000 con continuità fino a oggi (con due sole eccezioni). Buonocore non solo li ideò ma ne curò i primi 25 volumi, coinvolgendo decine di studiosi. L'intera serie, di cui egli tracciò un bilancio nel 2020, conta quasi 400 articoli di oltre 200 autori, per più di 13.000 pagine e 1200 illustrazioni. Questo XXIX volume, con gli studi in sua memoria, rappresenta un'appropriata conclusione del suo percorso.



Jean Fouquet
«Il supplizio degli Amalriciani»
(1490)

Lo studio di Rosario Lo Bello sul filosofo e teologo condannato per eresia nel XIII secolo

Amalrico di Bène, chi era costui?

di FELICE ACCROCCA

La fama postuma di Amalrico di Bène resta indubbiamente legata alla condanna inflittagli dal Concilio Lateranense IV, che nel 1215 lo qualificò come «empio» «la cui mente» era «stata accecata dallo stesso padre della menzogna», in modo tale che la sua dottrina doveva giudicarsi non tanto eretica quanto folle. Su chi fosse in realtà costui, ben poco sappiamo, nonostante sulle sue tracce si siano messi studiosi di vaglia quali – tra gli altri – Germaine C. Capelle, Mario Dal Pra e, soprattutto, Paolo Lucentini, del quale conservo il ricordo di un corso tenuto all'Università di Roma La Sapienza (in sostituzione di Alfonso Maierù) nell'anno accademico 1979-1980 dedicato proprio ad Amalrico, che io sentivo allora nominare per la prima volta: a Lucentini si deve anche l'edizione critica del *Contra amaurianos*, il trattato che Garnerio di Rochefort scrisse contro Amalrico e i suoi seguaci.

Introducendone l'edizione, Lucentini teorizzò (2010) la comprensione ultima a cui era giunto nel suo pluridecennale lavoro di ricerca: «La teologia amalriciana è una dottrina che immerge il divino nel creato, una teologia senza Dio, una forma di ateismo spirituale che scorge nell'uomo in cammino la sola «divinità» dell'essere. Padre, Figlio e Spirito sono i nomi che trasferiscono in un linguaggio teologico il lungo affrancamento dell'uomo dalla tenebra del disordine interiore alla gloria di una compiuta autocoscienza».

Tale idea Lucentini l'aveva chiara già nel lontano 1979-1980, come mi disse durante un colloquio che avemmo fuori dell'orario di lezione, e posso testimoniare che le fotocopie delle fonti che egli portava con sé raccolte in un unico fascicolo, riportavano ampie chiose, indice d'uno studio che fin da allora era stato oggetto di severo approfondimento.

Rosario Lo Bello – cui si deve oggi uno stimolante e documentato volume sul maestro condannato (*Logici eretici. Amalrico di Bène e gli amalriciani nelle fonti del XIII secolo*, Milano, Vita e Pensiero, 2025, pagine 289, euro 30) – pur mostrandosi grato alla memoria di Lucentini, al quale dedica la propria opera, giunge però a conclusioni diverse dalle sue.

Innanzitutto, egli si domanda chi fosse Amalrico, maestro del

quale non possediamo alcuno scritto e che pure ebbe un certo peso alla corte di Filippo II Augusto; un interrogativo reso ancor più pregnante dal fatto che la sua memoria è stata trasmessa unicamente da coloro i quali gli erano nemici. Alla luce di ciò, Lo Bello non sovrappone le diverse testimonianze, ma le ripercorre cronologicamente, potendone in tal modo rilevare le stratificazioni successive. Certo è che in vita Amalrico era stato solo ammonito, non condannato: lo sarà invece *post mortem*, nel corso del Concilio di Sens del 1210, quando anche le sue ossa verranno riesumate e gettate in terra sconsecrata.

In particolare, Lo Bello lascia intravedere la lotta in atto nell'università alla fine del XII secolo, con i professori di teologia intenti a bloccare l'utilizzo, all'interno del sapere teologico, delle scienze profane. Il rischio, in ultima

La condanna fu formulata

dopo la sua morte e la sua memoria

fu trasmessa unicamente

dai «nemici» che gli contestavano

logica e dottrina

analisi, poteva essere quello di una teologia sganciata dalla Rivelazione: la condizione sociale di maestri e studenti condannati, così come «la diffidenza verso la dialettica da lungo tempo serpeggiante nella scuola teologica di Notre-Dame, i giudizi severi dei teologi sull'eccesso di logicismo nelle scuole delle arti liberali e le disquisizioni inutili dei filosofi» spingono in tale direzione. In fondo – aggiungo – sarà questa una battaglia, l'ultima della sua vita, combattuta anche da Bonaventura da Bagnoregio, come mostra in modo lampante la sua *Apologia pauperum*.

Su queste basi, Innocenzo III favorì l'ascesa di maestri che erano stati suoi antichi compagni di studio, ben decisi a evitare che potesse ripetersi una vicenda come quella di Amalrico, il quale dalle arti liberali era passato a insegnare teologia e che la teologia approcciava, molto probabilmente, con metodo diverso. Non solo il Concilio di Sens, ma anche i concili parigini del 1213 e del 1215 mireranno a ribadire una simile impostazione. Tale contesto può indurre anche una lettura diversa del *Contra amaurianos*: Garnerio, in effetti, potrebbe essere stato coinvolto nella disputa

perché in apparenza estraneo alle parti in conflitto; da monaco cistercense qual era, nel proprio trattato egli chiamò in causa anche Gioacchino da Fiore, potendo in tal modo sfogare l'antico rancore nutrito dal suo Ordine nei confronti dell'abate calabrese che ne era fuoriuscito, e contro l'uso «sconsiderato delle arti liberali». Il *Contra amaurianos*, quindi, potrebbe essere stato «concepito meramente come un pamphlet» per denigrare un gruppo ben preciso.

Diventa in tal modo possibile ipotizzare anche il filo che collega la condanna del 1210 a quella del Laterano IV: indubbiamente, a giocare un ruolo tanto nell'una quanto nell'altra circostanza fu Roberto di Courson, già maestro a Parigi, poi cardinale, il quale incise fortemente nelle stesse definizioni dei concili parigini del 1213 e 1215. Altri vescovi, anch'essi già maestri di teologia e presenti al Concilio Lateranense IV possono aver lavorato con lui alla definizione della condanna di Amalrico: è il caso di Pietro di Corbeil, del cardinale Stefano Langton, di Richard Poore, di Bernardo Chabert, tutti personaggi che godevano della fiducia di Innocenzo III.

Il decreto conciliare *Damnatus* menziona insieme Gioacchino da Fiore e Amalrico, ma questo non prova affatto «che Amalrico avesse un legame dottrinale con Gioacchino».

In definitiva, un modo diverso di fare teologia finì per accomunare due personaggi che in comune avevano assai poco se non il medesimo nemico: «Per motivi fra loro totalmente diversi tanto la critica gioachimita alla teologia trinitaria di Lombardo quanto i maestri di logica mettono a rischio l'autorità e il prestigio dei teologi». Ridurre la teologia al linguaggio della logica avrebbe in effetti voluto dire ridurre anche il peso che i suoi interpreti esercitavano «all'interno di un mondo che si rivelava pieno di potenzialità, quale l'università di Parigi». Si giunse così alle condanne. È questa la proposta interpretativa di Lo Bello, che non sembra per nulla campata in aria, anche se la si può addurre in maniera apodittica. In fondo, nemmeno quarant'anni prima, era stato Pietro Lombardo a rischiare una condanna postuma nel Concilio Lateranense III (1179). Nel 1215 il vento era però cambiato e anche il modo di fare teologia: a farne le spese furono perciò i suoi avversari!

Intuizioni e insegnamenti di san John Henry Newman
che Leone XIV proclamerà Dottore della Chiesa il primo novembre

Tutte le potenzialità della verità rivelata

di LUCA F. TUNINETTI

«Insomma, che cosa intende dire il dottor Newman?», Charles Kingsley solleva polemicamente questo interrogativo in un pamphlet pubblicato nel 1864. Animato com'era da un forte spirito anti-cattolico, questo scrittore inglese, in un suo articolo, aveva messo in dubbio l'onestà di Newman, specialmente negli anni della sua attività all'interno della Chiesa di Inghilterra. Ne era nata una controversia che portò infine alla pubblicazione di quel capolavoro di Newman che è l'*Apologia pro vita sua*.

Nel suo scritto polemico, Kingsley si riferisce al teologo inglese con il titolo con il quale fu conosciuto per buona parte della sua vita. Newman si era molto rallegrato quando nel 1850 Pio IX gli aveva voluto conferire il titolo di Dottore in

può fidare». Anche se questo desiderio non si realizzò pienamente, certamente il titolo cardinalizio accompagnò di lì in poi il nome di Newman e favorì la diffusione delle sue opere. A maggior ragione, c'è da augurarsi che molti potranno approfondire la conoscenza del suo pensiero adesso che Leone XIV lo riconosce come Dottore della Chiesa.

Non c'è da aspettarsi, però, che la figura di Newman cessi di essere controversa. Lo sviluppo del suo pensiero appare legato alle situazioni in cui egli si è trovato a dover maturare le proprie posizioni. Come egli stesso dice, spesso si è visto costretto a «pensare ad alta voce». Il particolare legame così posto – o, talvolta, esibito – tra la vita e il pensiero permette di capire in una certa misura lo strano fenomeno per cui non sembra possibile parlare di Newman in ma-

in quelle opere considerando i difetti morali e caratteriali del loro autore. Kingsley aveva accusato Newman di disonestà e mala fede. Ma dopo che il teologo inglese ebbe risposto con la sua *Apologia*, non mancò chi si sentì in dovere, una cinquantina di anni fa, di scrivere una *Apologia pro Charles Kingsley* e la questione del valore della testimonianza che Newman offre nella sua *Apologia* è ancora oggi materia di dibattito fra gli studiosi. Come è stato osservato, sembra che Newman sia continuamente costretto a difendersi dalle stesse accuse che tornano ripetutamente a ogni generazione.

Anche coloro che trovano la persona di Newman affascinante non dovrebbero rischiare di sostituire lo studio del suo pensiero con l'attenzione alla sua vita. Può sembrare che il pensiero di Newman sia difficilmente inquadrabile. Questo non dipende soltanto dall'ampiezza della sua opera e dalla varietà dei suoi interessi, ma innanzi tutto da una tensione che sembra esserci nel suo pensiero tra tendenze opposte. Anche oggi, qualcuno, come Kingsley, può essere tentato di chiedersi che cosa egli pensi davvero: da che parte sta? È un tradizionalista o è aperto al progresso? È un precursore del Concilio vaticano II (come è stato spesso detto) o è in realtà un conservatore lontano dalle novità più significative della teologia contemporanea?

Non c'è dubbio che per Newman la Rivelazione è un fatto che porta un contenuto oggettivo. Per lui l'essere cristiano non può esaurirsi in un sentimento ma richiede l'adesione a verità definite: in questo senso, il cristianesimo è necessariamente «dogmatico». Se Newman si



Nikolaj Nikolajevič Ge, «Quid Est Veritas? Cristo e Pilato» (1890)

impegna a comprendere lo «sviluppo della dottrina cristiana», non è perché ritenga le innovazioni opportune perché la Chiesa si adatti al mutare dei tempi,

lazione nel suo carattere oggettivo e definitivo e l'insistenza sul ruolo essenziale della persona nell'appropriazione della verità rivelata. Certamente a qualcuno

re come esse siano state lette da molti cattolici (e anche da cristiani di altre confessioni) in diversi modi consapevoli della sfida che il pensiero moderno pone alla fede della Chiesa. In particolare, l'opera di Newman è stata, più o meno esplicitamente, un punto di riferimento per quei cattolici (come per esempio Luigi Giussani, Joseph Ratzinger o Robert Spaemann) che erano convinti che la risposta alle problematiche sollevate dal pensiero moderno non può limitarsi a riaffermare la verità rivelata ma passa per la scoperta di una concezione della soggettività che, se è adeguata, non si confonde con il soggettivismo. In questa prospettiva, la verità rivelata che la Chiesa infallibilmente custodisce è consegnata ai credenti perché, nel tempo, mostri tutte le sue potenzialità nella vita e nel pensiero di coloro che la accolgono. Che la persona si realizza nell'apertura alla verità, d'altra parte, non è soltanto un principio da riconoscere, ma è un impegno a cui sono ancora oggi invitati i lettori delle opere del santo «dottore» John Henry Newman.

In passato e anche oggi ci si chiede
che cosa il teologo pensi davvero. Da che parte sta?
È un tradizionalista o è aperto al progresso?
È un precursore del Concilio vaticano II
o è un conservatore lontano dalle novità
più significative della teologia contemporanea?

Teologia «senza gli esercizi ordinari». Ancora di più Newman si rallegrò quando nel 1879 Leone XIII lo elevò alla dignità cardinalizia. Newman sperava che la decisione del Pontefice avrebbe finalmente messo a tacere chi, all'interno della Chiesa, lo considerava «un mezzo cattolico», qualcuno «di cui non ci si

niera passionata. Come durante le varie fasi della sua vita egli è stato grandemente amato da alcuni e grandemente destato da altri, anche dopo la morte i suoi scritti sono stati fatti oggetto di attenzione devota da parte di tanti ma pure di rivisitazioni critiche che ritengono di poter spiegare che cosa non convince

ma, al contrario, perché vuole mostrare che le differenze che evidentemente ci sono tra la Chiesa cattolica di oggi e la Chiesa primitiva non sono il risultato di una corruzione ma nascono dall'accoglienza dell'unica verità rivelata. D'altra parte, Newman difende il ruolo essenziale della libera discussione teologica nella Chiesa. Più profondamente, egli insiste sulla natura irriducibilmente personale del percorso che porta ciascuno ad avere certe convinzioni e anche a riconoscere la verità della Rivelazione. Ogni persona è il soggetto insostituibile dei propri giudizi.

Nel pensiero di Newman emerge un singolare equilibrio tra il riconoscimento della Rive-

questo equilibrio può sembrare impossibile. Ma il fatto che Newman si sia impegnato a cercarlo o sia riuscito a raggiungerlo è probabilmente una ragione dell'influsso che egli ha esercitato su una porzione significativa del pensiero cattolico del XX secolo.

Se vogliamo valutare l'influenza di Newman non dobbiamo considerare soltanto e forse neanche soprattutto quello che è stato scritto sulle sue opere, ma dovremmo considera-

Alla Fiera di Francoforte
l'annuncio dell'Ordine Agostiniano
e della Libreria Editrice Vaticana

In arrivo nel 2026 un libro
con testi inediti
di Robert Francis Prevost

Il titolo è *Liberi sotto la grazia. Scritti e meditazioni 2001-2023*, l'autore è Robert Francis Prevost. Per la prima volta saranno raccolti in un volume gli interventi scritti Roberto Francis Prevost durante il periodo in cui è stato priore generale dell'Ordine Agostiniano. Il libro sarà pubblicato in lingua italiana da Libreria Editrice Vaticana nella primavera 2026; la notizia è stata diffusa nel giorno in cui si è aperta la Fiera del Libro di Francoforte. Un libro che sarà uno strumento utile per conoscere più da vicino la spiritualità di Papa Leone XIV grazie a pagine inedite che raccolgono riflessioni, meditazioni, omelie e interventi tenuti durante incontri pubblici; testi accomunati dalla spiritualità agostiniana propria del Pontefice. «Questo libro che raccoglie molte delle comunicazioni dell'allora priore Prevost, offre una panoramica di alcuni dei temi importanti sviluppati nel corso degli anni» spiega padre Joseph Lawrence Farrell, priore generale degli agostiniani dal 9 settembre scorso. Al Capitolo generale durante il quale è stato eletto ha partecipato anche Papa Leone XIV, presiedendo la messa di apertura nella basilica di Sant'Agostino e invitando i confratelli a vivere i giorni capitolari all'insegna dell'ascolto reciproco, perché lo Spirito Santo fosse il vero protagonista del discernimento comunitario che erano chiamati ad esercitare. Il Pontefice è poi tornato il 15 settembre per incontrare nuovamente i padri capitolari, e ricordare che la vocazione religiosa è prima di qualsiasi altra cosa «un'avventura d'amore con Dio». «Siamo davvero lieti di partecipare alla Fiera di Francoforte presentando agli editori di tutto il mondo questo libro inedito» ha detto Lorenzo Fazzini, responsabile editoriale della Lev.

di GAETANO VALLINI

Una porta si apre, una bambina entra, percorre un breve corridoio fino alla porta di fronte, la apre e l'attraversa. Ad accoglierla nella stanza, uno studio sobrio ma caldo e rassicurante, è Emma, una psicoterapeuta dell'infanzia e dell'età evolutiva. Ha sessant'anni, lo sguardo dolce accompagnato da un accenno di sorriso che ispira fiducia. Guardandola si ha subito l'impressione di una lunga esperienza e di una grande capacità di ascolto. È lì, in quello studio, che accoglie ogni giorno i suoi giovanissimi pazienti, bambini e adolescenti. Li fa accomodare su una sedia e li ascolta; ascolta anche i loro lunghi silenzi.

Le sue domande sono brevi, precise, mai invadenti. E se le parole non bastano, ci sono le «sabbie», il gioco attraverso il quale i più piccoli esprimono le loro emozioni, le fragilità, i bisogni, i dubbi, la loro rappresentazione dei sogni e della realtà. Tra parole, pause e sguardi trasparenti di volta in volta smarrimento, ansia, desiderio di appartenenza a una



società in cui si sentono talvolta soli e inadeguati, spesso a causa di genitori distratti o poco affettivi.

Questo mostra *L'ascolto*, il cortometraggio di Giorgio Diritti, presentato oggi alla Festa del cinema di Roma nel cartellone di Alice nella Città. Un lavoro di 20 minuti – da domani disponibile su Rai Play – che aggiunge un altro intenso ca-

pitolo al racconto avviato dal regista su tematiche legate alle giovani generazioni, alla loro difficoltà di crescere nella società di oggi, in famiglie spesso disfunzionali. Il primo, *Zombie* (2020), rappresentava infatti le conseguenze delle emozioni mal gestite di una coppia in crisi sui figli, il secondo, *In famiglia* (2022), affrontava il tema del rapporto genitori-figli in un contesto di conflitto e di separazione.

Emma (Orietta Notari) è brava a dare volto e voce alla psicoterapeuta. E so-

prattutto a far emergere quella capacità di ascolto, evocata nel titolo, che è la grande assente nelle vite dei giovanissimi pazienti che entrano nel suo studio. C'è chi non riesce a gestire le conseguenze di una separazione, chi fa fatica a farsi «sentire», chi è vittima di bullismo ma ha paura di parlarne, chi non riesce a staccarsi dallo smartphone, diventato un rifugio dalla realtà, chi si sente solo o tarpato, chi ha paura della guerra mondiale. Tutti vittime di un mondo di adulti incapaci di accettarli e trattarli per quello che sono: bambini e ragazzi in cerca di sostegno, di incoraggiamento, di ascolto, di affetto. Di un semplice abbraccio.

Realizzati insieme agli allievi dei corsi di alta formazione cinematografica «Fare Cinema», oggi confluiti nella «Bottega XNL», i tre cortometraggi hanno coinvolto gli studenti nell'affiancamento della troupe sul set e nella fase di scrittura delle sceneggiature. Opere profonde, che fanno riflettere, con le quali Diritti offre un contributo di sensibilizzazione sull'importanza dell'ascolto dei bambini e adolescenti in ogni ambito della vita, riconoscendolo come un diritto fondamentale per garantire la loro partecipazione ai processi decisionali e il loro sviluppo armonico, così come indicato dalla Giornata nazionale dell'ascolto dei minori introdotta per la prima volta in Italia il 9 aprile di quest'anno.